

## Rassegna del 11/04/2014

### SANITA' REGIONALE

17/04/14	Corriere della Calabria	8	Cardiochirurgia Milioni e leggi diventano carta straccia	P.P.P.	1
17/04/14	Corriere della Calabria	8	La cattiva strada	Petrasso Pablo	2
17/04/14	Corriere della Calabria	10	Farmaci e nomine Storie "fuori posto"	P.P.P.	7
17/04/14	Corriere della Calabria	11	Alle ambulanze pensa l'assessore	...	8
17/04/14	Corriere della Calabria	12	Il budget cambiano all'insaputa di Pezzi	...	9
17/04/14	Corriere della Calabria	24	Ma che caldo fa?	Candito Antonio	10
11/04/14	Gazzetta del Sud	6	L'ipotesi di una nuova legge divide le forze politiche	Bonaccorso Maria_Emiliana	13
11/04/14	Gazzetta del Sud	23	Consulenze d'oro Asp Processo a 9 imputati	Marino Domenico	14
11/04/14	L'Ora della Calabria	8	Scarpelli rinuncia all'appello Il 18 aprile tornerà sulla sua poltrona? - Asp, chiesto il rinvio a Scarpelli ma srta per scadere la sospensione	Cribari Marco	15
11/04/14	Quotidiano della Calabria	15	Si rischia di perdere fondi Ue per 200 milioni - Sanità: rischiamo di perdere oltre 200 milioni di euro	Violi pasquale	17
11/04/14	Quotidiano della Calabria	7	Chiesto il processo per 9 colletti bianchi - Scandalo Asp, chiesto il processo	Grandinetti Roberto	19
11/04/14	Quotidiano della Calabria	7	E la difesa di Scarpelli rinuncia al Riesame	...	21
11/04/14	Quotidiano della Calabria	7	nuovi sviluppi nell'indagine sul megappalto	Orofino Paolo	22
11/04/14	Quotidiano della Calabria	19	Debito dovuto alle cliniche anche in appello la Regione soccombe	Anastasi Antonio	23

### SANITA' LOCALE

11/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	26	Acquisto "inutile" all'Asp, dirigente condannato dalla Corte dei Conti	Glr	24
11/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	30	Il diabete principale causa di cecità nei Paesi avanzati	...	25
11/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	36	Domani alle 10 Il centro di fibrosi cistica presentato ai pazienti	...	26
11/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	37	Si chiama Smart health il progetto innovativo che mira a promuovere l'assistenza domiciliare	Scramuzzino maria	27
11/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	36	«Tutti i mali della sanità sono iniziati con l'accorpamento delle Asl 6 e 7»	Incamicia Sarah	29
11/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	41	"Acqua sporca" e... declassata, dubbi e idee del Forum delle associazioni	S.m	31
11/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	42	Allarme tumori, presentata la petizione	Vs	32
11/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	36	Francesco Bonacci primo fisico del sud nel direttivo nazionale	Sa.inc	33
11/04/14	Gazzetta del Sud Cosenza	26	Cosenza pioniera in Calabria dell'innovativa tecnica Nuovo laser per la miopia	...	34
11/04/14	Gazzetta del Sud Cosenza	35	«Il pronto soccorso è solo un primo passo»	Gentile Rocco	35
11/04/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	22	Asp, polemica sul patto aziendale	Gigliotti Saveria	36
11/04/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	30	In stand-by la nomina del medico di base	Colaci Valerio	37
11/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	32	Via al processo contro due medici per la morte di una bambina di 9 anni	P.re.	38
11/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	33	Anche Neurogenetica nella scure dei tagli	A.b.	39
11/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	33	"Declassate di fatto le specialità"	Bruno Antonietta	40
11/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	33	"Via anche l'orecchio bionico"	...	41
11/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	33	Centro regionale di fibrosi cistica presentato a pazienti e familiari	...	42
11/04/14	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	26	Centro chirurgico per l'obesità	Prestia Francesco	43

# Cardiologia Milioni e leggi diventano carta straccia

**R**isalgono al 2011 i due decreti del commissario al Piano sanitario che avrebbero ridisegnato la cardiologia in Calabria. Avrebbero, perché – capita spesso con gli atti del Piano di rientro – la realtà e le norme viaggiano su piani diversi. La programmazione regionale prevede, per il settore, 20 posti letto pubblici nell'Azienda ospedaliera di Reggio Calabria e 80 posti letto privati accreditati nella casa di cura "Sant'Anna" di Catanzaro. Nessun posto, invece, è previsto per la "Mater Domini". O, meglio, sarebbe. Perché i posti ci sono ancora e, anzi, Scopelliti ha sottoscritto il 25 giugno 2013 un accordo ufficiale con il rettore dell'Università "Magna Graecia" di Catanzaro, Aldo Quattrone, in cui si stabilisce che l'Ao di Reggio Calabria avrebbe avuto 10 posti letto (e non i 20 già decretati) e la "Mater Domini" di Catanzaro gli altri 10. Un documento che va contro le leggi emanate in precedenza dallo stesso Scopelliti. In riva allo Stretto, intanto, nulla si è mosso: ufficialmente per il blocco delle assunzioni. Che, secondo i consiglieri democristiani, non avrebbe impedito di arruolare personale per una nuova struttura quale sarebbe quella di cardiologia. Conclusione: «Il blocco costituisce un alibi utilizzato dal direttore generale per esternalizzare in appalto esterno tutta l'attività di cardiologia». Può darsi, ma intanto il tempo corre e pure il contratto di leasing predisposto per costituire il "Centro cuore" di Reggio Calabria. Una struttura costruita, completata e consegnata da quasi un anno e mezzo, costata 13 milioni di euro. Ai quali vanno aggiunti 100mila euro al mese per i costi della strumentazione. Se vogliamo, si possono aggiungere anche i 20 milioni di euro di spesa annua sostenuti per la migrazione dei pazienti reggini verso strutture extraregionali. Un totale salatissimo. Sul piano delle scelte, invece, dopo mesi di impasse, il dg reggino ha pubblicato una manifestazione di interesse per esternalizzare l'attività di cardiologia su 20 posti letto. Una decisione che non ha nulla a che fare con le previsioni ufficiali del Piano di rientro. Salvo che non si voglia assumere che le leggi regionali si approvano per poi essere contraddette.

**P.P.P.**

© riproduzione vietata

LA COPERTINA

LA SANITÀ

# La cattiva strada

*“Favori” ai manager. Leggi approvate e contraddette  
Scorciatoie per i privati. Ospedali chiusi  
per finta. Il dossier shock del Pd al Tavolo Massicci*

Pablo Petrasso

«**C**hi vuole continui sulla strada che ho tracciato». Il quasi ex presidente della giunta regionale – e quasi ex commissario al Piano di rientro – Giuseppe Scarpelli rievoca i suoi successi davanti a una folta platea reggina e al direttore di *Panorama*, Giorgio Mulè.

Altrove, nelle stanze dei ministeri della Sanità e dell'Economia, un dossier viene sottoposto all'attenzione di Francesco Massicci, l'uomo che ha analizzato conti e delibere degli ultimi quattro anni della sanità calabrese. È un report firmato dall'opposizione. Che stravolge l'epica di quei “successi” e chiede, per il futuro, che non si prosegua sulla strada tracciata dal governatore.

## L'ULTIMO “FAVORE” AI DG

L'eredità ultima per la sanità calabrese arriva da un decreto che fissa i criteri per la valutazione del lavoro dei manager. Finalmente un metodo oggettivo per stabilire se la politica abbia scelto bene e i tecnici siano in grado di gestire un settore così delicato. Negli ultimi anni se ne sono viste di tutti i colori. Anche errori macroscopici: i direttori generali dichiarano, al momento di approvare il bilancio di previsione, che le loro Asp sistemano i conti, poi non ci riescono ma restano al loro posto, nonostante norme molto chiare che ne prevedono la rimozione. Quello di Gianfranco

Scarpelli è solo un esempio: il tecnico scelto per guidare l'Azienda sanitaria di Cosenza aveva promesso di chiudere il bilancio del 2012 in pareggio. Per sua stessa ammissione – in un'intervista al *Quotidiano della Calabria* – ha dichiarato un deficit di 40 milioni di euro, che sono meno di quelli registrati in passato ma non rappresentano certo l'obiettivo prospettato. La Regione lo ha mandato a casa? Certo che no, le questioni finanziarie non hanno inciso sulla sua carriera.

Adesso, però, con il documento firmato il 21 marzo, sarà possibile verificare l'operato dei dg e svincolarlo dai legami politici che li

rendono inamovibili. C'è solo un particolare da aggiungere: toccherà ai prossimi nominati, quelli attualmente in sella sono salvi da ogni valutazione “scientifica”. Si replica nelle postazioni di sottogoverno quello che è successo con il taglio dei vitalizi per i consiglieri regionali: si partirà, ma dal prossimo



**LE VALUTAZIONI SUI DIRETTORI GENERALI DIVENTANO PIÙ SEVERE. MA SOLO DALLE PROSSIME NOMINE, QUELLI IN CARICA NON CORRONO ALCUN RISCHIO**



giro. Basta un passaggio nell'atto per san-  
cirlo: «Il presente provvedimento si applica  
a tutti i futuri contratti sottoscritti con i de-  
signandi direttori generali». E toccherà a  
loro tornare a casa se non raggiungeranno  
una valutazione di 70 punti sui 100 "messi  
in palio" dalle nuove norme.

Il Campus di Germaneto, dove ha sede l'azienda ospedaliera "Mater Domini"; sotto, una sala per la terapia intensiva del "Centro Cuore" di Reggio Calabria. Alle pagine 10 e 11, da sinistra, Gianfranco Scarpelli, manager dell'Asp di Cosenza, Paolo Maria Gangemi, direttore generale dell'Ao bruzia, con il governatore Peppe Scopelliti, e Rosanna Squillaciotti, ex dg dell'Asp di Reggio. A pagina 12, dall'alto, il Pronto soccorso dell'ospedale dell'Annunziata, e l'inaugurazione del Marrelli Hospital a Crotone

#### MANAGER SENZA VALUTAZIONE

Proprio dalle (mancate) valutazioni dei vecchi manager parte la prima delle riflessioni contenute nel dossier sulla sanità firmato dal gruppo del Pd in consiglio regionale, presieduto da Sandro Principe (al report hanno lavorato Demetrio Naccari Carlizzi e i consiglieri Antonio Scalzo, Vincenzo Cicconte e Carlo Guccione, che siedono in Commissione sanità) e recapitato al Tavolo Massicci. Si inizia dall'assenza di una qualsiasi relazione tra le attività avviate dal management in questi anni e l'emergenza sanitaria: «Non è stato assegnato alcun obiettivo correlato all'attuazione del Piano di rientro. Un modo originale di valutare l'operato dei direttori generali in una regione commissariata per l'attuazione del...

piano di rientro». Di più: alcuni direttori generali sarebbero stati nominati «non solo privi dei requisiti di legge ma addirittura in posizione di incompatibilità rispetto all'incarico ricoperto». La citazione di Carmelo Bellinvia, dg dell'Azienda ospedaliera di Reggio Calabria, è d'obbligo. Il medico ha ceduto ai propri figli le quote di una struttura medica privata accreditata. E la sua posizione di incompatibilità sembrerebbe confermata, anche se indirettamente, anche dalle parole di Franco Sarica, attuale commissario straordinario dell'Asp di Reggio, al *Corriere della Calabria*. Anche per Sarica era stata sollevata la stessa questione, ma il commissario ha spiegato che il suo caso è diverso, visto che «la struttura è solamente autorizzata e non già accreditata e contrattualizzata con il Sistema sanitario regionale». Quest'ultimo caso è esattamente quello in cui si trova Bellinvia.

Il vulnus delle valutazioni investe direttamente la sfera finanziaria, quella tenuta in maggior conto nelle logiche del Piano di rientro: «Nonostante la chiusura in negativo di alcuni bilanci d'esercizio 2011 nessun direttore generale è stato dichiarato decaduto in aperta violazione della norma nazionale che prevede la decadenza automatica».

A Reggio Calabria, poi, le faccende di bilancio assumono colori inediti, perché «la Regione ha, addirittura, bocciato il bilancio 2011 dell'Asp, presentato con un attivo di circa 400mila euro. Da una nota del presidente del Collegio sindacale si è venuto a sapere che tale bilancio, che riporta descrizione di situazioni patrimoniali pesantemente non veritiere non ha tenuto conto di una quisquilia pari a 393 milioni di euro di cui non si conosce la sorte». Sciocchezze, appunto, senza alcuna conseguenza.

#### GLI OSPEDALI CHIUSI "PER FINTA"

Le assurdità sul piano amministrativo non si contano e causano grossi ritardi nell'at-



tuazione del Piano di rientro.

Questo perché «a fronte di puntuali decreti commissariali, le aziende non ne attuano le disposizioni e nessuno di quanti hanno l'obbligo di ufficio del controllo e della verifica ha mai proceduto ad alcun sollecito, richiamo o provvedimento atto a rimuovere l'inertia».

L'esempio utilizzato è illuminante. In una videoconferenza dello scorso 8 novembre i rappresentanti dei ministeri della Sanità e dell'Economia hanno rilevato che, «nonostante specifici atti deliberativi delle Aziende e consequenziali decreti commissariali abbiano da tempo comunicato l'avvenuta chiusura di alcuni ospedali», da quegli stessi ospedali continuano a pervenire le schede di dimissione ospedaliera. È una situazione che blocca tutto il sistema sanitario, impedisce la mobilità del personale dagli ospedali dismessi (era uno dei primi obiettivi del Piano di rientro) e rallenta il riassetto di tutta la rete assistenziale. Inoltre, scrivono i consiglieri democrat, «impedisce il rilascio di deroghe al blocco del turnover. Ma ciò sembra importare

**LA RIVELAZIONE CHE ARRIVA DAI MINISTERI:  
«NONOSTANTE SPECIFICI ATTI ABBIANO DA TEMPO  
COMUNICATO L'AVVENUTA CHIUSURA DI ALCUNI  
OSPEDALI», DA QUELLE STRUTTURE CONTINUANO  
A PERVENIRE LE SCHEDE DI DIMISSIONE OSPEDALIERA**



rettore generale che ha liquidato migliaia e migliaia di euro a due avvocati di Reggio Calabria, esterni all'Azienda, per incarichi tra i quali la lite temeraria rappresentata proprio dal ricorso al Tar contro il subcommissario Pezzi». Per non dire delle «decine di assunzioni nel periodo immediatamente

precedente alle elezioni amministrative nella città di Cosenza», che, secondo il report del Pd, sarebbero avvenute nonostante il blocco del turnover.

#### IL "RITORNO" DI ROSANNA

Da Cosenza a Reggio Calabria, c'è un altro giallo politico-burocratico: quello del mantenimento in servizio, come dg dell'Asp, di

Rosanna Squillaciotti. Per assegnarle quella poltrona, il "modello Reggio" (trasportato nel campo sanitario) ha fatto ricorso a una legge regionale.

Il 22 dicembre 2011 il consiglio regionale approva la legge 47 del di quell'anno, nella quale trova spazio anche l'articolo 40 che, di fatto, dispone l'accorpamento "posticipato" dell'Asp di Reggio e dell'Azienda sanitaria di Locri. La norma, in pratica, sposta in avanti nel tempo (al 31 gennaio 2012) la rimodulazione delle Aziende sanitarie prevista da un'altra legge, approvata nel 2007, quando al timone della Regione

c'era il centrosinistra e l'accorpamento dell'Asp di Reggio con l'As di Locri era già stato stabilito. Perché scomodarsi tanto? "Colpa" di Renato Carullo, manager nominato nel 2010 e sostituito - in nome dello spoils system - proprio da Rosanna Squillaciotti, voluta da Scopelliti al vertice della "sua" Asp. Carullo non accetta l'estromissione e ingaggia una lunga battaglia legale contro la Regione: i giudici gli danno ragione. E pare proprio che il reintegro ottenuto il 29 dicembre 2011 sia definitivo. Invece no: con la nascita della "nuova" azienda sanitaria accorpata, la Regione può conferire alla manager scopellitiana il "nuovo" incarico dirigenziale. Il problema è che una miriade di atti testimoniano già che la Squillaciotti, guidando l'Azienda reggina, si occupava già delle faccende di Locri, ma la politica...

poco a tutti; anzi costituisce un comodo alibi per additare i subcommissari quali affossatori della sanità regionale».

#### AL TAVOLO ARRIVA IL "CASO GANGEMI"

Un capitolo a parte è dedicato a Paolo Maria Gangemi, manager dell'Azienda ospedaliera di Cosenza e uomo di assoluta fiducia di Scopelliti. Le critiche partono dal caso della trasfusione infetta che ha provocato la morte di Cesare Ruffolo. Una trasfusione avvenuta dopo che una visita del ministero della Sanità aveva avvertito l'Ao delle precarie condizioni del Centro sangue. Per il Pd, «ben quattro relazioni specifiche» avrebbero evidenziato «gravi nessi di causalità tra le inadempienze del direttore generale e il decesso del paziente emotrasfuso». Sono questioni sulle quali la magistratura cosentina è impegnata per fare chiarezza. Ma non sono le sole che investono le scelte del manager reggino. Per il Pd, infatti, «Gangemi è lo stesso direttore generale che ha proposto ricorso al Tar avverso una nota del generale Pezzi che gli ricordava, semplicemente, l'esistenza di una legge». Ed è «lo stesso di-



...fa finta di niente.

E il governatore spicca per il gusto del paradosso. Succede quando l'opposizione presenta una proposta di legge per l'abrogazione del solito articolo 40. Proprio quello che lo stesso Scopelliti avrebbe dovuto cancellare nelle sue vesti di commissario per il Piano di rientro, perché così gli era stato chiesto dal Tavolo Massicci. E in-

**LE STORIE DEI CASI GANGEMI, SQUILLACIOTTI E MARRELLI: GLI INTRECCI TRA SANITÀ E POLITICA SI TRASFORMANO IN INERZIE E DELIBERE AD PERSONAM**

vece il governatore-commissario esprime ufficialmente in aula un voto contrario rispetto a ciò che avrebbe dovuto fare egli stesso. Ancora una volta, il processo di rimozione vince sulla legittimità degli atti.

#### UNA SCORCIATOIA PER IL MARRELLI HOSPITAL?

Politica e sanità si incrociano spesso, anche nelle condizioni precarie in cui i bilanci sono costretti a muoversi per via del Piano di rientro. I manager si scelgono su indicazione della politica. E finisce che pure le autorizzazioni per l'accreditamento finiscano per incrociarsi con le appartenenze ai partiti. Succede a Crotona, dove, il 9 novembre 2013, il presidente Scopelliti ha inaugurato, insieme alla vicepresidente della giunta regionale, Antonella Stasi, il "Marrelli hospital", struttura sanitaria privata di 80 posti letto, di proprietà di Massimo Marrelli, marito della Stasi. La nuova struttura sanitaria è diventata anch'essa un caso fin dal giorno della sua nascita. Demetrio Naccari Carlizzi e Nicodemo Oliverio, consigliere regionale e deputato democrat, hanno avanzato il sospetto che le dimissioni del subcommissario al Piano di rientro, Luigi D'Elia, siano nate proprio dopo l'inaugurazione della clinica e la riapertura delle concessioni per l'autorizzazione «alla realizzazione e all'esercizio sanitario di nuove strutture, ancorché in carenza di presupposto (definizione dei piani di riassetto delle reti)», un atto voluto dal commissario ad acta Scopelliti il 7 marzo 2013. Una scelta sgradita a D'Elia, che avrebbe voluto evitare nuovi accreditamenti. E aveva ragione a dirlo, visto che lo "stop" è puntualmente arrivato dal Tavolo Massicci, che ha imposto alla Regione un dietrofront. Ma è proprio sulla natura di questo dietrofront che il gruppo regionale del Pd nutre perplessità: l'ultimo atto del 2013, per la struttura commissariale, è stato un decreto che sospendeva tutte le autorizzazioni sanitarie. Sospendeva, non cancellava, in attesa dell'adozione del piano di riassetto della rete ospedaliera. Per poi aggiungere che, «decorso il termine di 60 giorni (era previsto che fossero 120, ma poi sono stati dimezzati con un tratto di penna, ndr), i procedimenti in itinere saranno riavviati d'ufficio». Tra questi, c'è il "Marrelli hospital", del marito della vicepresidente della giunta. Per il Partito democratico, gli elementi sono sufficienti a definire quel decreto di fine anno un «raggiro» e segnalarlo al tavolo ministeriale. L'ennesimo inciampo sulla strada tracciata da Scopelliti.

p.petrasso@corrierecal.it

© riproduzione vietata

## IL CASO

Farmaci e nomine  
Storie “fuori posto”

*«Secondo la Regione Calabria una farmacista non può ricoprire l'incarico di dirigente del servizio farmaceutico». Il commento tratto dal dossier del Pd sui quattro anni di sanità commissariata strapperebbe un sorriso, se non fosse il perfetto specchio della realtà. Perché la “Politica del farmaco” è stata affidata prima – nel febbraio 2013 – a una neo dirigente regionale laureata in Scienze politiche e poi a un laureato in Psicologia che, «ferme restando le competenze dirigenziali generali, non ha, ovviamente, le competenze specifiche in un settore così specifico e delicato e che, fino a dicembre 2012, era stato perfettamente sotto controllo ed oggetto di cospicue economie per la Regione». Per la verità, un tentativo era stato fatto, su pressioni dell'ex subcommissario D'Elia, ma l'iter della nomina si è fermato per via di una delibera della Corte dei conti. Secondo la Regione, che ha interpretato in modo estensivo una delibera generica della Corte dei conti, la magistratura contabile avrebbe vietato di nominare la vincitrice del bando, che prevedeva la scelta di un dirigente farmacista. Secondo il Pd, invece, quella delibera non aveva nulla a che vedere con il caso calabrese. Ma tant'è, alla fine lo psicologo resta al suo posto. (P. P. P.)*



## COMPETENZE

Alle ambulanze  
pensa l'assessore

*A chi tocca il compito di risistemare il servizio di trasporto in ambulanza sul territorio regionale? A chi ha studiato conti ed esigenze della sanità commissariata oppure alla politica? In questo caso la scelta è caduta sulla seconda. Infatti, con una leggina del consiglio regionale che sembrerebbe interferire con i poteri del commissario ad acta, si è delegato l'assessorato alle Politiche sociali, guidato da Nazzareno Salerno, a intervenire per un importo di 600mila euro sul «trasporto ambulanziario» delle Aziende sanitarie. Una strana legge, che entra a gamba tesa sui poteri della struttura commissariale. Proprio l'ente che gestisce l'emergenza sanitaria, infatti, ha ridisegnato la rete assistenziale e conosce il fabbisogno e le esigenze di questa rete. Dunque sarebbe il più adatto a definire anche le esigenze del «trasporto ambulanziario» e ad assegnare le relative risorse. Questa volta, però, la politica ha preferito mettersi in prima fila. D'altra parte, c'erano fondi da elargire e non da tagliare. Le sforbiciate si preferisce addebitarle ai subcommissari.*



## PRIVATI

## I budget cambiano all'insaputa di Pezzi

*Anche i denari spesi nella sanità privata sono finiti nel report inviato al Tavolo Massicci. E, in una circostanza, per una «vicenda definita "grave" dai ministeri con specifico parere». Questione di budget che non tornano. Perché quelli «fissati dal subcommissario Pezzi per singolo erogatore privato, con criteri precedentemente concertati con il commissario, sono stati alterati in sede di Asp con il supporto del dirigente generale della Presidenza che non si capisce a quale titolo e nell'ambito di quali prerogative d'ufficio abbia, nella fattispecie, operato». Quella mossa dal Pd è un'accusa pesante: qualcuno avrebbe messo mano ai fondi destinati alle strutture private accreditate e, per di più, sulla base di competenze non proprio cristalline. Ma c'è di peggio, perché «dovendo mantenere inalterato il budget complessivo di ogni singola Azienda sanitaria provinciale si è verificato che per incrementare i budget di alcuni erogatori (a che titolo?) si è dovuto diminuire il budget di altri (a che titolo?)». Già, "a che titolo?" sembra la domanda più giusta. Tocca a Francesco Massicci fornire una risposta.*

PRIMO PIANO

IL CASO

# Ma che caldo fa?

*I lavori sono costati milioni, ma nelle sale operatorie dei Riuniti l'impianto che regola le temperature funziona male. E i Nas vogliono vederci chiaro*

Alessia Candito | REGGIO CALABRIA

**C**osa succede nel blocco operatorio degli Ospedali Riuniti? Sono rispettate tutte le misure di sicurezza? Si può intervenire sui pazienti senza rischio alcuno? Domande delicate, ma assolutamente lecite perché alla luce di quanto rivela un modulo di richiesta di intervento manutentivo, regolar-

mente registrato e protocollato a firma del dirigente tecnico Giuseppe D'Ascoli, nel blocco operatorio c'è qualcosa che non va. La scheda di richiesta urgente di manutenzione porta la data del 13 marzo, è stata redatta - si legge - alle dieci del mattino, (numero di protocollo 730) e nella sezione "anomalie riscontrate" parla chiaro: «Discrepanza della temperatura nelle sale operatorie - valutazione parametri microclimatici». Traduzione per non addetti ai lavori: l'impianto di regolazione delle temperature nelle sale operatorie funziona male. Ma se nella casa di un privato cittadino questo è un disagio, direttamente proporzionale alle temperature troppo alte o troppo basse, in ospedale, e soprattutto nell'ambiente che per eccellenza dovrebbe

essere sterile - la sala operatoria -, questo squilibrio diventa un rischio.

**IL RISCHIO C'È: LO DICE L'ISPEL**

Ad affermarlo non è l'uomo della strada, o un singolo dirigente, tecnico o medico che sia, ma l'istituto che per natura e funzione è deputato a vigilare sulle condizioni dei luoghi di lavoro, Ispesl, l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, che sugli standard di sicurezza e di igiene del lavoro nel reparto operatorio ha stilato oltre cinquanta pagine di linee guida. E non a caso, un intero capitolo di quel protocollo è dedicato agli impianti di ventilazione e condizionamento a contaminazione. Il corretto funzionamento dei macchinari serve infatti non solo a «mantenere



**L'ISPEL HA CERTIFICATO UN GUASTO CHE NON GARANTISCE LA STERILITÀ NECESSARIA IN UN OSPEDALE. L'UNICO MODO PER ASSICURARE LA SICUREZZA DEI PAZIENTI**



Una riparazione improvvisata ai canali di aerazione



La scollatura di un rivestimento delle pareti



Alcuni strumenti dei reparti sono fuori uso



A sinistra, l'ospedale "Riuniti" di Reggio. Secondo la normativa in vigore, l'umidità degli ambienti deve garantire il benessere del personale

condizioni termoigrometriche idonee allo svolgimento delle attività previste, conciliando le esigenze di benessere del personale con quelle primarie dell'utente», ma soprattutto a «contenere la concentrazione del particolato e della carica microbica aeroportata, in modo tale da non recare danno alla salute dei soggetti presenti nell'ambiente della sala operatoria». In pa-

**VENGONO REGISTRATI 21 GRADI E L'UMIDITÀ ARRIVA AL 79%. IL CALORE PERCEPTO AUMENTA DI CINQUE O SEI PUNTI. IL SISTEMA DOVREBBE ESSERE CONTROLLATO**

role povere, un corretto condizionamento è garanzia di sterilità, assicurazione contro infezioni e complicanze postoperatorie e – almeno in teoria – norma base dei presidi ospedalieri. «La temperatura e l'umidità relativa media negli ambienti – si legge infatti nel testo – devono essere mantenute alle condizioni di benessere per il personale (... ) Nella definizione delle condizioni di benessere occorre tenere conto delle condizioni di vestizione alle quali è sottoposto il personale. Ciò può far slittare la sensazione di benessere a valori più bassi di temperatura ed umidità rispetto ai normali parametri di condizionamento. L'umidità relativa ha un pesante impatto sulla sudorazione del personale e quindi, sulla generazione di particelle biologicamente attive. Occorre pertanto che i valori limite previsti siano rispettati tenendo conto delle condizioni climatiche medie della zona».

**QUALE RISTRUTTURAZIONE?**

Stando a quanto il modulo di richiesta intervento denuncia e il *Corriere della Calabria* è in grado di documentare, questo nelle sale operatorie degli Ospedali Riuniti non succede. Nonostante il reparto, dopo una milionaria ristrutturazione affidata alla ditta Nbi (Nuova Busi impianti) sia stato inaugurato non più tardi di qualche anno fa, i problemi – fin dal principio – non sono mai mancati. E i guai del blocco operatorio non sono relativi esclusivamente ai tempi biblici di consegna dei lavori, che hanno caratterizzato tutto il controverso appalto,...



L'indicatore di temperatura all'interno di una sala operatoria. L'umidità è al di sopra della soglia stabilita

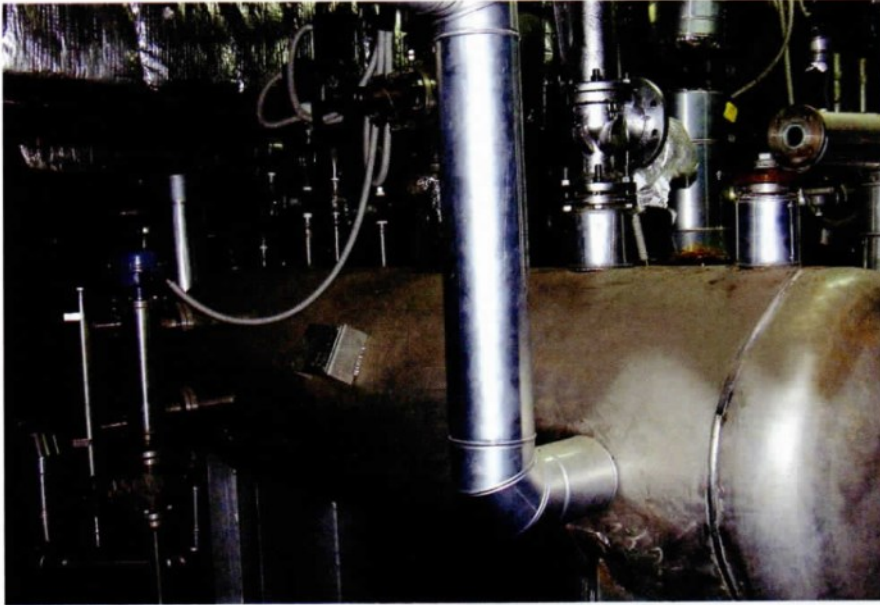


La condensa nei canali di aerazione



Una delle valvole guaste per la produzione di vapore

**PRIMO PIANO**



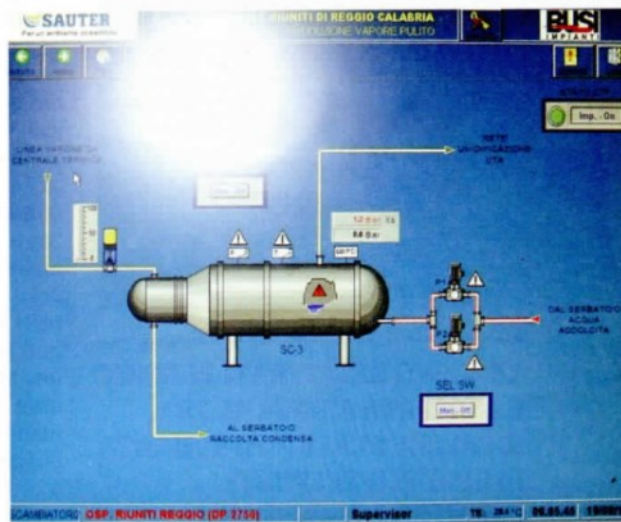
Un produttore di vapore mai messo in funzione. L'impianto avrebbe dovuto garantire la corretta umidificazione e deumidificazione, per mantenere le normali temperature. A destra, uno schema che mostra il guasto al sistema

..più volte finito nell'occhio del ciclone anche per le curiose perizie di variante che hanno messo in conto all'ospedale scopini da 89 euro al pezzo e arredi bagno ancora più cari. Oggi a preoccupare è una temperatura che non è e non può essere sotto controllo.

**LA SALA OPERATORIA**

A testimoniare sono i monitor degli stessi impianti di quelle sale che a fronte di una temperatura di 21, 6 gradi attestano un'umidità del 79%, che innalza di cinque o sei gradi il calore percepito. Eppure, stando al progetto, tutte le apparecchiature di controllo e degli impianti dovrebbero essere sottoposte a un sistema di supervisione, garantito da un software preposto allo scopo, che dovrebbe consentire il mantenimento delle temperature, che di norma per le sale chirurgiche si aggirano tra 17 e 24 gradi, con umidità relativa mantenuta fra il 45% e il 55%. Uno scenario che potrebbe sembrare futuristico ma è realtà concreta in molti nosocomi, ma non è e non può esserlo ai Riuniti, dove gli impianti che lo permetterebbero non sono neanche collegati.

Come mostrano le foto, a testimoniare che il problema c'è, non ci sono solo i tubi rico-



perti di condensa (impossibile in condizioni di temperatura controllata) o i monitor di controllo che con quel persistente triangolino rosso piazzato nel cuore dell'impianto di produzione di vapore pulito – di fatto, il macchinario che garantisce il processo di umidificazione e deumidificazione delle sale operatorie – continuano a lanciare il segnale d'allarme.

**IL TUBO CHE NON C'È**

È scendendo nella "sala macchine" che le criticità sono visibili anche agli occhi di un non addetto ai lavori. Il nuovo impianto non funziona, non può funzionare e probabilmente non l'ha mai fatto perché – in barba a tutte le prescrizioni Ispesl – è privo non solo di coibente (materiale isolante), ma addirittura di tratti di tubazione. E questa non è un'ipotesi, ma quanto denunciano le condotte mozzate che originano dalla cisterna come strane antenne, orfane di quei canali che avrebbero dovuto permettere uno sfogo all'esterno della valvola di sicurezza. Allo stesso modo, è la ruggine che già ricopre impianti in teoria nuovi a denunciare che nessuno ha terminato quei lavori, isolando termicamente le nuove apparecchiature, che al contrario sono esposte agli agenti esterni, con tanto di fili a vista. Un particolare non di poco conto perché è proprio dalla coibentazione che dipende la possibilità di minimizzare la dispersione termica e gestire l'impianto, dunque di controllare le temperature dei locali, sale operatorie incluse.

**NAS IN AZIONE**

Malfunzionamenti importanti per un reparto estremamente sensibile e delicato, di cui i Nas hanno da tempo deciso di occuparsi. Stando a quanto filtra, sulle scrivanie delle forze di polizia deputate al controllo e alla supervisione delle condizioni igienico-sanitarie e della salute pubblica c'è un corposo dossier sulle sale operatorie dei Riuniti. Gli uomini delle forze dell'ordine stanno indagando e presto potrebbero essere costretti a tornare a bussare a uno dei reparti degli Ospedali Riuniti per un'ispezione. Con buona pace delle dichiarazioni del ministro Beatrice Lorenzin e degli asseriti progressi della sanità calabrese che, a quanto pare, rimangono solo sull'abaco del ripianamento finanziario.

a.candito@corrierecal.it

© riproduzione vietata

**L'IMPIANTO È PRIVO DI MATERIALE ISOLANTE E IN ALCUNI TRATTI MANCANO ANCHE LE TUBAZIONI. I NAS STANNO INDAGANDO SULLE CONDIZIONI IGIENICHE E SANITARIE. E PRESTO POTREBBERO DECIDERE DI AVVIARE UN'ISPEZIONE NEI REPARTI PIÙ ESPOSTI**

## ETEROLOGA Dopo la sentenza della Corte Costituzionale

# L'ipotesi di una nuova legge divide le forze politiche

Ma i giuristi sono convinti: nessun vuoto normativo

**Maria Emilia Bonaccorso**  
**ROMA**

L'ipotesi d'intervenire con una nuova legge invocata da alcune parti subito dopo la sentenza della Consulta che ha abbattuto il divieto alla fecondazione eterologa, ultimo caposaldo della ormai smontata legge 40, divide il Parlamento e le coscienze. La decisione della Corte Costituzionale, secondo la Cei, lascia «alcuni nodi problematici che suscitano dubbi e preoccupazioni». In particolare «viene affermato un non meglio precisato diritto al figlio o diritto alla genitorialità, col rischio di confondere o, peggio, identificare il piano dei desideri con il piano dei diritti». Ma mentre i centri in tutta Italia si dicono già pronti a praticare la eterologa, utilizzando materiale genetico come seme e ovuli di donatori esterni alle

coppie, si solleva il dubbio di un vuoto normativo.

Per il ministro della Salute Beatrice Lorenzin servirà capire se toccherà al Parlamento occuparsi di aspetti come l'eventuale anonimato di chi cede i gameti. «Come ci comporteremo con i figli dell'eterologa? In certi Paesi spediscono una lettera a casa il giorno del diciottesimo compleanno per comunicare l'identità del padre, ad esempio. Poi c'è da risolvere il problema dei fratelli naturali. Ci vorrà una norma, non credo che bastino i decreti». In sostanza viene ipotizzata una situazione giuridica negata però dal giurista Stefano Rodotà così come da Amedeo Santosuoso. Per il primo non c'è bisogno di una legge che regolamenti la fecondazione eterologa, come invece paventato dal ministro. «C'è già un insieme di garanzie per il nascituro dettate da di-

verse norme esistenti, italiane ed europee, che tutelano ad esempio il diritto all'anonimato del donatore pur permettendo di accedere ai suoi dati genetici» ha sottolineato.

«Nessun vuoto normativo» anche secondo il giudizio di Santosuoso, bioeticista e consigliere di Corte d'appello. Ora si guarda agli effetti della sentenza: migliaia di coppie danneggiate dalla legge 40 potrebbero chiedere un risarcimento allo Stato. A valutare l'ipotesi sono gli avvocati dell'associazione Coscioni, che hanno seguito buona parte dei procedimenti contro la legge. E si guarda anche al futuro: l'oncologo Umberto Veronesi vede coppie gay e single che possano avere accesso alla fecondazione assistita; conferma la sua preoccupazione Carlo Giovanardi, che parla di follia eugenetica e arroganza delle toghe. ◀



## COSENZA Lo ha sollecitato la Procura

# Consulenze d'oro Asp

# Processo a 9 imputati

**Domenico Marino**  
**COSENZA**

Nove richieste di rinvio a giudizio per l'inchiesta sulle consulenze d'oro all'Asp. Incarichi professionali esterni che il palazzo di viale degli Alimena ha distribuito a iosa negli ultimi anni accendendo l'inchiesta della magistratura inquirente con in testa il procuratore Dario Granieri, assieme al quale hanno lavorato l'aggiunto Domenico Airoma e il sostituto Domenico Assumma. I pm contestano agli indagati l'indebito conferimento di consulenze legali e tecniche a professionisti esterni eludendo la procedura comparativa o di evidenza pubblica e con modalità strettamente fiduciaria, per di più senza la preventiva autorizzazione regionale.

L'inchiesta è bipartisan, coinvolgendo manager nominati tanto dal centrosinistra durante la gestione Loiero quanto dal centrodestra negli anni targati Scopelliti. Si tratta del direttore generale attuale Gianfranco Scarpelli, interdetto dall'incarico (ieri dinanzi al Tdl l'udienza per la modifica del provvedimento); Franco De Rose, commissario dell'Azienda sanitaria provinciale tra il 2010 e il 2011; Franco Petramala dg negli anni dell'amministrazione regionale di centrosinistra; i dirigenti dell'Asp Giovanni Francesco Lauricella e Maria Rita Iannini coin-

volti nei vari iter; l'ing. Gennaro Sosto cui durante la gestione Petramala sarebbe stato affidato, secondo l'accusa illecitamente, un incarico quinquennale; l'avvocato Nicola Gaetano che avrebbe fatto incetta di incarichi legali durante le gestioni di centrodestra; e il fratello Dario Gaetano, dipendente dell'Azienda sanitaria, per il quale, a dire della procura, non solo sarebbe stato indebitamente trasformato il rapporto di lavoro da tempo parziale a tempo pieno ma gli sarebbe pure stato consentito di trattare i contenziosi anche se non ne aveva i titoli. All'ex direttore amministrativo Flavio Cedolia, infine, la procura contesta presunti falsi nella presentazione dei curricula per ottenere l'incarico di commissario liquidatore dell'Arssa, dg dell'Arsac, direttore amministrativo dell'Asp cosentina, componente dell'organismo indipendente di valutazione della performance alla Camera di commercio, dg di Finclabra. Gli indagati si protestano innocenti e tali vanno considerati sino a sentenza definitiva.

Secondo l'accusa gli incarichi legali, in particolare, venivano affidati all'esterno nonostante la presenza di otto professionisti nell'ufficio legale dell'Asp. Nel solo 2010 ne sarebbero stati conferiti circa 119 per una spesa di quasi 1,3 milioni di euro; nel 2011 58 per 700mila euro e nel 2012 52 per 500mila euro. ◀





● **Scarpelli rinuncia all'appello**  
*Il 18 aprile tornerà sulla sua poltrona?*  
*Chiesto il suo e altri 8 rinvii a giudizio per le consulenze d'oro*

> pagine 8 e 9

## Asp, chiesto il rinvio a giudizio per Scarpelli ma sta per scadere la sospensione

**COSENZA** Gianfranco Scarpelli, già sospeso dal ruolo di direttore generale dell'Asp di Cosenza, rinuncia a presentare Appello contro quella misura interdittiva emessa due mesi fa dal Tribunale di Cosenza. Una scelta assunta al fotofinish, quando era ormai imminente la decisione dei giudici del Riesame. «Il periodo di sospensione scade tra pochi giorni» spiegano i suoi legali in una nota, lasciando intendere che il prossimo 18 aprile, Scarpelli si presenterà regolarmente nel suo ufficio di viale degli Alimena. Sarà davvero così? A scanso di equivoci, tale intenzione sembra trovare conferma nelle parole del diretto interessato: «Continuo ad avere fiducia nella magistratura - chiosa il manager caro al senatore Gentile - certo di riuscire a dimostrare la mia assoluta buona fede nel compimento degli atti amministrativi contestati». Il riferimento è all'inchiesta sulle "consulenze d'oro" erogate dall'Asp - durante la sua gestione e non solo - che proprio ieri ha fatto registrare un sussulto, con la richiesta di rinvio a giudizio che la Procura ha confezionato per lui e per otto manager della Sanità cosentina.

Consulenze d'oro dicevamo: gran parte delle quali a beneficio dell'avvocato Nicola Gaetano, originario di Paola e membro del coordinamento regionale del Pdl. Tra il 2010 e il 2012, il professionista avrebbe ottenuto qualcosa come 43 incarichi di patrocinio legale per conto dell'Asp, «senza alcuna procedura di evidenza pubblica e con modalità strettamente fiduciarie», incassando più di 800mila euro. Il suo periodo aureo si sarebbe dispiegato

a cavallo tra la gestione commissariale di Franco De Rose e l'attuale direzione di Scarpelli. E non a caso, entrambi sono ora indagati per abuso d'ufficio insieme al direttore dell'Area legale dell'Asp, Giovanni Lauricella. Ma come si spiega questo eccesso di spese leguleie? «Carenza di personale interno», rilevava Scarpelli in una delibera di un paio d'anni addietro. Penuria di avvocati, insomma, al punto tale che l'Asp sarebbe stata costretta a farsi difendere da chi avvocato non lo era. Dario Gaetano, ad esempio, già sorvegliante idraulico dell'Afor che, un bel giorno, si è ritrovato a svolgere la mansione di "legale" per conto dell'Asp cosentina. Ma l'aver indossato la toga potrebbe costargli ora l'incriminazione per esercizio abusivo della professione, dal momento che la Procura ritiene che egli fosse sprovvisto della dovuta abilitazione alla pratica legale. Nella vicenda, infine, trovano posto anche i casi di Gennaro Sosto e Flavio Cedolia. Il primo avrebbe rivestito mansioni da dirigente senza averne i requisiti; Ce-



dolia, invece, avrebbe collezionato una serie di incarichi nella pubblica amministrazione – tra cui direttore amministrativo dell'Asp, avvalendosi di un curriculum che gli inquirenti ritengono inadeguato a ricoprire ruoli così importanti. Da ieri, lui e tutti gli altri rivestono ufficialmente il ruolo di imputati. Un risvolto giudiziario questo che non scioglie, però, il nodo politico della vicenda: Scarpelli resterà o no alla guida dell'Asp di Cosenza? Prima di essere interdetto, il manager si era difeso, rivendicando di aver ridotto le spese rispetto alle precedenti gestioni dell'Azienda. A tal riguardo, però, il gip Branda aveva replicato con durezza: «Che altri abbiano commesso violazioni più gravi, non giustifica chi abusa del proprio ufficio seppur in minor dose». Proprio sulla presunta illegittimità di Branda, aveva provato a far leva ieri la difesa in sede di Riesame, prima di rinunciare all'Appello. Gli avvocati di Scarpelli sostenevano che, secondo le tabelle dell'epoca, il procedimento avrebbe dovuto essere assegnato a un altro gip diverso da Branda.

**Marco Cribari**



■ **SANITÀ**  
Si rischia  
di perdere  
fondi Ue  
per 200  
milioni  
**PASQUALE VIOLI**  
A PAGINA 15

■ **FONDI EUROPEI** Erano destinati al pagamento dei fornitori

# Sanità: rischiamo di perdere oltre 200 milioni di euro

Mentre  
mancano  
i soldi  
per bende  
e cerotti

di **PASQUALE VIOLI**

REGGIO CALABRIA - La Calabria rischia di perdere oltre 200 milioni di euro destinati ai pagamenti dei debiti della sanità. Un tesoretto bloccato da tempo e indirizzato alle pendenze dell'Azienda sanitaria regionale maturate tra il 2001 e il 2008. Soldi che stanno per bruciarsi a scapito dei contribuenti.

«Le bende e i cerotti? Se li porti da casa, in ospedale non ci sono i soldi per comprarli». E' quanto si sono sentiti rispondere alcuni pazienti nella Locride e a Reggio Calabria per le medicazioni che avrebbero dovuto effettuare dopo alcuni interventi di routine. Primari e medici hanno sicuramente poche colpe ma chi dirige la baracca qualche responsabilità in più sembra invece celarla. Già perché a fronte dei soldi che mancano per acquistare anche le più elementari attrezzature (cotone e alcool ad esempio) la sanità calabrese, che si compiace del contenimento della spesa a fronte dell'azzeramento dei servizi, non accende i riflettori sul tesoretto fatto di

milioni di euro che sono fermi da mesi, anzi da anni, e che servono per pagare i debiti a fornitori di materiale, attrezzature e servizi.

I soldi ci sono, perché la Comunità Europea li ha mandati appositamente per saldare i debiti, ma mancano le delibere dirigenziali che possano sbloccare i fondi. Un problema che abbiamo già sollevato in altri settori e che proprio ieri evi-

denziava il nuovo presidente di Confapi, Franco Napoli. Il risultato è che le aziende fornitrici non riforniscono le Asp, ma soprattutto che le cause giudiziarie, i decreti ingiuntivi, le more e gli interessi stanno generando uno sperpero di milioni di euro che chiamare danno erariale sarebbe un eufemismo.

Naturalmente tra le Asp più indietro con il via libera allo sblocco dei pagamenti c'è quella di Reggio Calabria. E il tesoretto che la Comunità Europea aveva destinato alla sanità calabrese per pagare i debiti alle ditte fornitrici sarebbe superiore ai 200 milioni di euro (sfiorerebbe i 300 milioni). Come mai nessuno ne parla? Ma soprattutto perché questi debiti non si pagano e si lasciano maturare interessi su interessi per i mancati saldi delle fatture? Infine quanti cerotti, bende e alcool si comprerebbero con i soldi risparmiati dai decreti ingiuntivi e dalle more? Domande a cui la sanità di vertice dovrebbe dare risposte ma soprattutto servirebbe capire chi ha responsabilità in tutto questo "giro di mancati pagamenti".

Pochi mesi fa, l'Università "Bocconi" ha pubblicato la relazione "Oasi" 2013, uno degli studi più interessanti sul funzionamento



del sistema sanitario nazionale. Nel corposo studio degli esperti universitari importanza rilevante è stata data proprio ai pagamenti alle aziende fornitrici di materiali e servizi.

«Dilatando i tempi di pagamento - si legge nella nota dell'Università Bocconi - in casi estremi, fino a 1.500 giorni (la media è di 236 giorni per i farmaci e 274 per le attrezzature) e non rinnovando le attrezzature, le aziende si espongono a costi futuri, e creano perciò debito sommerso, in termini di prezzi più alti per le forniture, interessi di mora, contenziosi e personale impiegato per far fronte alle richieste dei creditori e futura obsolescenza tecnologica e inadeguatezza infrastrutturale».

Il messaggio degli esperti è chiaro. La spesa maggiormente penalizzata risulta essere quella per investimenti, che si attesta a 59 euro pro capite nella media nazionale, ma con una forte variabilità, dai 111 euro dell'Emilia Romagna ai 20 euro della Calabria. Le regioni del Sud sono sistematicamente al di sotto della media nazionale, pur avendo un quadro infrastrutturale più fragile già in partenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede della Regione Calabria

# ■ ASP COSENZA Lo scandalo delle consulenze d'oro

# Chiesto il processo per 9 colletti bianchi

*Sotto accusa anche l'attuale direttore generale*

IL processo per nove persone è stato chiesto dalla Procura di Cosenza per le parcelle d'oro all'Asp.

**ROBERTO GRANDINETTI e PAOLO OROFINO**

A PAGINA 7

■ **CONSULENZE D'ORO** L'inchiesta si concentra sugli incarichi milionari affidati all'avvocato Gaetano, «il vero dirigente»

## Scandalo Asp, chiesto il processo

*Sollecitato il rinvio a giudizio di nove persone, compreso l'attuale direttore generale*

**di ROBERTO GRANDINETTI**

COSENZA - La Procura di Cosenza ha chiesto il rinvio a giudizio di nove persone in merito allo scandalo degli incarichi d'oro dell'Asp bruzia. L'atto è stato firmato dal procuratore Granieri, dall'aggiunto Airoma e dal sostituto Assumma. Il quadro indiziario è rimasto sostanzialmente invariato. Le richieste hanno riguardato l'attuale direttore generale Gianfranco Scarpelli, 58 anni, allo stato interdetto (vedi box a lato), l'ex dg Franco Lucio Petramala, 73, Franco Maria De Rose, 72, ex commissario dell'Asp, Nicola Gaetano 47 anni, avvocato, Francesco Giovanni Lauricella, 58, direttore dell'area legale dell'Asp, Dario Gaetano, 40 anni, Maria Rita Iannini, 62, funzionario

Asp, Flavio Francesco Cedolia, 50, direttore amministrativo pro tempore dell'azienda sanitaria provinciale. Chiude la lista l'ingegnere Genaro Sosto.

La Procura insiste sulle responsabilità di Scarpelli in particolare, accusandolo di aver proceduto alle nomine dei consulenti esterni senza alcuna evidenza pubblica. A beneficiarne sarebbe stato soprattutto l'avvocato Nicola Gaetano. In poco meno di tre anni avrebbe infatti ricevuto numerosissimi incarichi, intascando circa 900mila euro. Secondo l'accusa è stato di fatto lui il dirigente dell'Asp. «Il Gaetano - si legge

negli atti ufficiali della Procura - in fatto svolgeva egli le funzioni del direttore generale, predisponendo il contenuto delle delibere, cioè determinando e circostanziando la volontà della pubblica amministrazione e indicando anche i beneficiari delle deliberazioni di conferimento degli incarichi legali». E sempre per la Procura «di particolare rilievo è l'indicazione fatta da Nicola Gaetano dell'avvocato Andrea Gentile quale destinatario di incarichi legali per conto del direttore generale dell'Asp». La posizione di Gentile - figlio del senatore Tonino, costretto alle dimissioni da



sottosegretario per le presunte pressioni al quotidiano "L'Ora della Calabria" per bloccare la notizia delle indagini - è stata stralciata ed è ora al vaglio della Procura di Paola (Cs). A detta dell'accusa «si tratta di un professionista con il quale Gaetano è legato da assidui rapporti di affari».

Nel corso delle indagini è stato accertato, inoltre, «che per un lavoratore dipendente (Dario Gaetano, ndr) non solo veniva stabilita indebitamente la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo parziale a tempo pieno ma, addirittura, allo stesso veniva consentito, senza alcun titolo abilitativo, l'esercizio - quale praticante abilitato - del patrocinio legale per contenziosi dell'Azienda Sanitaria. Così come il direttore amministrativo pro tempore (Cedolia, ndr) aveva presentato - per l'ottenimento di tale incarico e di ulteriori mansioni presso Enti della Regione - un curriculum vitae artificioso ed ingannevole con riferimento, in particolare, al proprio titolo di studio ed al periodo di esperienza di natura dirigenziale maturato per ricoprire il predetto incarico in seno all'Azienda Sanitaria di Cosenza». Ipotesi che per l'accusa valgono un processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I SOSPETTI

### Infiltrazioni mafiose al vaglio della Dda

ANCHE la Direzione distrettuale antimafia sta indagando sull'azienda sanitaria provinciale. L'inchiesta ha preso le mosse dalla relazione della Commissione d'accesso, che ha ipotizzato delle presenze mafiose all'interno di alcune strutture gravitanti nel Tirreno Cosentino. Lo stesso direttore generale Scarpelli ha detto di aver chiesto lui l'intervento della Commissione e di essere stato sentito dalla Dda «in merito a fatti di cui non posso riferire essendo coperti da segreto istruttorio».

# E la difesa di Scarpelli rinuncia al Riesame

*L'interdizione scade il 18 aprile*



Il dg Gianfranco Scarpelli

PROPRIO ieri, dinanzi ai giudici del tribunale della Libertà di Catanzaro, è stato discusso il ricorso che gli avvocati difensori di Scarpelli (Guido Siciliano e Nico D'ascola) avevano presentato contro la sua interdizione, della durata di due mesi, dai pubblici uffici, e quindi dal ruolo di dirigente generale dell'azienda sanitaria bruzia. Era stato il gip Branda, lo scorso 17 febbraio, a notificare a Scarpelli la relativa ordinanza di sospensione, successiva all'inchiesta sulle consulenze d'oro.

Ebbene, considerato che l'interdizione è prossima alla scadenza, gli avvocati Siciliano e D'Ascola hanno rinunciato al ricorso. Ma non per questo ieri l'udienza (alla quale hanno preso parte il pm Assumma, della Procura di Cosenza, e il pm Guarascio, della Procura di Catanzaro) è stata meno accesa. L'avvocato Siciliano, infatti, aveva depositato oltre 40 tra sentenze e ordinanze relative a

cause patrocinate dall'avvocato Nicola Gaetano, per conto dell'Asp, con esito favorevole, che hanno portato a 53 milioni dieuro il risparmio per la stessa azienda nei giudizi depositati.

Era stata anche prodotta una richiesta avanzata dalla difesa, nell'ambito di indagini difensive, al coordinatore della sezione gip di Cosenza, Ferrucci, e al procuratore di Cosenza, Granieri, nella quale si chiedevano i motivi che avevano determinato l'assegnazione della richiesta della misura interdittiva al gip Branda (che ha deciso la sospensione) invece che al giudice Carpino che, secondo la difesa, era competente per tabella. Da qui l'ipotesi della nullità del provvedimento emesso, con la difesa di Scarpelli che ha chiesto il rinvio del procedimento davanti al Tribunale del Riesame. La Procura si è opposta e a questo punto l'av-

vvocato Siciliano, ritenendo assolutamente necessario ai fini della validità del provvedimento interdittivo la verifica del giudice assegnatario e considerando la scadenza del periodo di interdi-

zione tra pochi giorni, ha rinunciato all'appello proposto.

**«SONO FIDUCIOSO».** Scarpelli rientrerà in servizio il 18 aprile: «Continuo ad avere fiducia nella magistratura -

fa sapere - certo di riuscire a dimostrare la mia assoluta buona fede nel compimento degli atti amministrativi contestati.

Son stato confortato dalle parole del ministro della Salute, la quale ha sottolineato il raggiungimento degli obiettivi del piano di rientro e la consistente riduzione del deficit sanitario della Regione Calabria, a cui ha partecipato in maniera decisiva l'Asp di Cosenza avendo abbattuto il deficit da 117 milioni di euro al sostanziale pareggio di bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ■ L'INCHIESTA La Procura di Cosenza acquisisce alcuni articoli del Quotidiano

# Nuovi sviluppi nell'indagine sul megappalto

*Il bando da 56 milioni di euro per i servizi di pulizia ha effettuato un curioso "balletto" fra l'Asp e la Sua*

**di PAOLO OROFINO**

COSENZA – La procura di Cosenza ha preso in visione e acquisito i due ultimi articoli del Quotidiano sul mega-appalto di 56 milioni di euro “per l'affidamento del servizio di pulizia, disinfezione, sanificazione immobili e lavaggio biancheria piana, confezionata e materasseria con gestione guardaroba e fornitura dei set sterili di biancheria in Ttr per gli usi di sala operatoria, delle strutture sanitarie e amministrative dell'Asp di Cosenza”. Lo scorso 3 marzo il pm Domenico Assumma, d'intesa con il procuratore capo Dario Granieri, ha mandato i carabinieri presso la sede dell'azienda sanitaria, per prendere le carte relative al suddetto appalto, aprendo di fatto un'inchiesta sulla gara gestita da una commissione nominata dall'Asp, dopo che la Stazione unica appaltante della Regione (Sua), aveva dato la sua indisponibilità a portare a termine la procedura per l'assegnazione dell'appalto. Successivamente il Quotidiano della Calabria ha scoperto che la gara per il mega-appalto presenta “curiosi” aspetti, pubblicando due articoli sull'argomento. Una gara che l'Asp inizialmente (direzione Franco Petramala) manda alla Stazione unica appaltante. Dopodiché, fra il 2011 e il 2012, si verifica una sorta di spola tra la Sua di Catanzaro e l'Asp di Cosenza, con un andirivieni degli incartamenti per l'aggiudicazione della gara di 56 milioni di euro. Contestualmente altre gare dello stesso tipo, ma di minore importo, venivano invece svolte dalla Sua. Nel giro di quattro giorni, nel novembre del 2011, la gara d'appalto veniva prima rimandata all'Asp, per poi essere ripigliata dalla Sua, con una decisione di segno opposto. Il 18 aprile del 2012, l'Asp scriveva alla Sua di Catanzaro, che due settimane dopo rispediva a Cosenza la gara, che nel novembre del 2013 veniva assegnata da una commissione nominata dalla direzione dell'azienda. Ma l'attenzione della magistratura, dopo il via-vai Cosenza-Catanzaro, potrebbe esser rivolta anche ad alcune situazioni nell'iter che ha portato all'affidamento del servizio: presunte incompatibilità di ruoli ricoperti da funzionari nella procedura di gara. Il presidente della commissione giudicante è stato Gennaro Sosto, funzionario “a tempo determinato” dell'Asp, che a dire di molti non avrebbe potuto svolgere tale incarico, che spettava ad altri dirigenti più aventi diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Debito dovuto alle cliniche Anche in Appello la Regione soccombe

Pronuncia definitiva  
e atti inviati  
alla Corte dei Conti

**di ANTONIO ANASTASI**

CROTONE - Che la bomba per il maxi debito della Regione rischi di scoppiare in seguito all'inottemperanza consistita nella previsione in bilancio delle risorse per il fondo sanitario e il fondo sociale da destinare a case protette per anziani e disabili, residenze assistite e centri di riabilitazione è certificato, adesso, anche dalla Corte d'Appello di Catanzaro. I giudici di secondo grado si sono, infatti, pronunciati per la prima volta sulla questione e hanno dato ragione alle strutture socio-sanitarie accreditate, condannando la Regione al pagamento delle ulteriori spese di lite. La Corte, inoltre, ha disposto la trasmissione degli atti alla Procura regionale presso la Corte dei Conti, così come una decina di giudici del Tribunale di Catanzaro avevano fatto, aderendo, tra l'altro, a un principio sancito dalla Consulta che, con la sentenza del 4 aprile 2011, ripristinò la vecchia

ripartizione del fondo sociale e del fondo regionale nella quale trova capienza la partecipazione dell'ospite, bocciando il dietrofront della Regione e ripristinando l'efficacia della legge 22/2007 che era stata modificata con una successiva norma nel 2010.

«Le sentenze emesse dalla Corte d'Appello sono importanti perché rafforzano, in maniera definitiva, la giurisprudenza già costante del Tribunale di Catanzaro e, quindi, si spera - dice l'avvocato Francesco Rotundo, che rappresenta gran parte delle case di cura calabresi, un arcipelago con circa 5000 dipendenti molti dei quali lamentano ritardi nei pagamenti degli stipendi proprio per l'inottemperanza della Regione - fungano da stimolo per gli amministratori regionali affinché si determinino a risolvere finalmente il problema, dotando il fondo sociale della dovuta copertura finanziaria».

La Corte, in sostanza, conferma che la Regione è tenuta al pagamento delle prestazioni ed alla corresponsione degli interessi moratori per il ritardato pagamento nei confronti

degli erogatori.

Del resto, lo stesso Presidente Scopelliti, nel corso della conferenza stampa sulla sanità tenutasi nei giorni scorsi, aveva reso noto che la Regione Calabria avrà la disponibilità di ulteriori somme da inserire in bilancio (circa 42 milioni di euro) e che la prima attenzione sarà rivolta al fondo sociale.

Soltanto per gli anni dal 2010 al 2012, le somme (pare pagate soltanto in parte) ammontano a 60 milioni di euro. Gli interessi moratori sono per centinaia di migliaia di euro, eppure la Regione trova ogni anno copertura in bilancio per soli 15 milioni a fronte dei 30 che sarebbero necessari. Le case di cura che erogano le prestazioni non riescono a pagare pertanto regolarmente gli operatori, e quei pochi imprenditori della sanità privata che garantiscono puntualità ai loro dipendenti lo fanno con notevoli difficoltà, essendo messi in crisi dai problemi di contabilità della Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le procedure per la rimodulazione del sistema informativo hanno provocato un danno erariale

# Acquisto "inutile" all'Asp, dirigente condannato dalla Corte dei Conti

Respinto il ricorso in appello, dovrà versare 85mila euro all'Azienda

Diventa definitiva la condanna, da parte della Corte dei Conti, del dirigente dell'Asp Giuseppe Romano, ritenuto responsabile del danno erariale di 85mila euro cagionato all'Azienda sanitaria. Tecnicamente, la terza sezione centrale d'appello della Corte dei Conti con sentenza recentemente trasmessa all'Asp ha respinto l'appello con il quale Romano - difeso dall'avvocato Maurizio Arabia - ha impugnato la sentenza di condanna depositata il 24 marzo del 2011 dalla sezione giurisdizionale per la Calabria.

La vicenda oggetto del procedimento contabile risale all'atto di citazione datato 27 luglio del 2009 ed elaborato sulla scorta di accertamenti della Guardia di Finanza. Secondo l'accusa nel gennaio 2006, in conformità a quanto previsto da una delibera della Giunta regionale, l'assessorato alla Salute ha formulato le linee guida per la rimodulazione del sistema informativo dell'attività specialistica ambulatoriale ospedaliera e territo-

riale, per la cui attuazione le Aziende sanitarie si sarebbero dovute dotare di un apposito programma. A quel punto il direttore generale dell'Asp ha affidato a Romano, dirigente del servizio informativo, «l'incarico di attuare la direttiva regionale individuando la procedura più idonea non prima, però, di aver valutato se fosse stato possibile modificare il sistema in uso. In esecuzione del mandato ricevuto e dopo aver esperito una gara a trattativa privata - si legge nella sentenza - su proposta dello stesso Romano l'amministrazione ha acquistato il programma della ditta Infosys, ritenendolo più vantaggioso sia per il prezzo più basso che per il fatto di essere già utilizzato dalle altre due aziende ospedaliere (Pugliese-Ciaccio e il Policlinico Mater Domini) presenti sul territorio. Oltre al programma - continuano i giudici - sono stati anche acquistati alcuni dispositivi per la lettura dei codici a barre». Ciononostante, «l'ente non è riusci-

to a trasmettere il flusso di informazioni richieste dall'assessorato regionale alla Sanità che, infatti, ne ha lamentato l'omissione diffidando il direttore generale a procedere nel più breve tempo possibile». Da qui la richiesta dell'amministrazione sia all'azienda Pugliese-Ciaccio «affinchè fornisca collaborazione tecnica per il recupero e la trasmissione alla Regione dei dati riguardanti la specialistica ambulatoriale», sia, in via d'urgenza, alla Kal Informatica srl, altra impresa specializzata nel settore. «Entrambe le prestazioni - ricostruisce ancora la Corte dei Conti - sono state rese in via onerosa e la somma di tali costi, unitamente a quello per l'acquisto della non utilizzata procedura informatica Infosys, pari a 85.127,44 euro, è stata ricondotta all'esclusiva responsabilità di Giuseppe Romano quale autore di una condotta connotata dall'elemento soggettivo dell'accolpa grave». ◀ (g.l.r.)



La sede dell'Azienda sanitaria provinciale



## Una malattia sociale «ad alta tecnologia»

# Il diabete principale causa di cecità nei Paesi avanzati

Il diabete è una malattia cronica che rappresenta la principale causa di cecità "legale" nei paesi industrializzati. È in crescita esponenziale: ad oggi in Italia ci sono tre milioni di diabetici, nel 2014 se ne prevedono 5 milioni.

È una malattia evolutiva ad alto rischio di complicanze ma soprattutto una minaccia severa per gli occhi, cuore, reni e arti inferiori.

Trattare le problematiche dell'Oftalmopatia diabetica e la sua più moderna gestione clinica e chirurgica sono gli obiettivi di una iniziativa che si terrà stamattina dalle 8.30 all'Hotel Guglielmo.

Ci saranno infatti illustri relatori, come i dottori Cesare Forlini di Ravenna, Raffaello Di Lauro di Napoli, Mario Romano di Milano, Edoardo Ligabue di Milano, Ferdinando Romano di Caserta e i non meno illustri calabresi, oggi al convegno sulla "Oftalmopatia diabetica, malattia sociale ad alta tecnologia", organizzato e diretto dal primario dell'unità operativa di Oculistica dell'Azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio Massimo Turtoro, con il patrocinio della stessa Azienda Pugliese-Ciaccio, dell'Università Magna Graecia e della Società of-



Il primario Massimo Turtoro

talmologica Italiana.

Dopo l'apertura dei lavori affidata al dottor Turtoro, sono previsti i saluti del sindaco Sergio Abramo, della manager del Pugliese-Ciaccio avv. Elga Rizzo e del prof. Aldo Quattrone rettore dell'Ateneo Magna Graecia.

Presiederà i lavori il prof. Giovanni Scorcia, affiancato dal presidente onorario prof. Onofrio Petrosillo. La segreteria scientifica dell'iniziativa fa capo alla dottoressa Angela Turtoro. ◀



## Domani alle 10 Il centro di fibrosi cistica presentato ai pazienti

Domani alle 10 sarà presentato ai pazienti e ai loro familiari il nuovo centro regionale di Fibrosi cistica attivato nell'ospedale "Giovanni Paolo II", a seguire si svolgerà il convegno dal titolo "Per continuare un percorso di buona sanità". In Calabria sono circa 150 le persone affette da questa patologia, di cui 110 in carico al centro lametino.

All'evento parteciperanno il presidente del Consiglio regionale Francesco Talarico, il direttore dell'Asp di Catanzaro Gerardo Mancuso, la presidente Lega italiana fibrosi cistica Gianna Puppo Fornaro, il direttore scientifico della Fondazione per la ricerca sulla fibrosi cistica di Verona Gianni Mastella e il presidente Lfc Calabria Michele Rotella.

La giornata avrà inizio nella sala "Ferrante" del presidio ospedaliero, dalla quale ci si sposterà per fare visita al nuovo Centro di cura. Alle ore 11 circa, sempre nella sala "Ferrante", si svolgerà il convegno con gli interventi degli ospiti presenti, dott.ssa Elisa Madarena, dott.ssa Rosa Fasano e dott.ssa Barbara Vonella. Chiuderanno gli interventi la dott.ssa Vincenzina Lucidi direttore Centro fibrosi Cistica ospedale "Bambino Gesù" di Roma, il prof. Giuseppe Magazzù direttore Centro Fibrosi cistica di Messina, il dott. Giuseppe Tuccio direttore Centro Fibrosi cistica di Lamezia Terme. ◀



**LAMEZIA T.** È stato elaborato da tre giovani professionisti

# Si chiama Smart health il progetto innovativo che mira a promuovere l'assistenza domiciliare

Si punta a limitare i fenomeni di ospedalizzazione migliorare il comfort e ridurre i costi della sanità

**Maria Scaramuzzino**  
**LAMEZIA TERME**

Si chiama "Smart health" ed è un progetto di social innovation che mira a contrastare i fenomeni di ospedalizzazione forzata, promuovendo l'assistenza domiciliare, offrendo maggiore comfort ai pazienti e riducendo i costi per il servizio sanitario. Ad elaborarlo sono stati tre giovani professionisti calabresi: l'ingegnere Clara Nino di Crotona; il dottore in economia Vincenzo Muraca di Lamezia e Antonino Morabito, ingegnere di Crotona.

Tre giovani menti della nostra terra che hanno ideato un vero e proprio sistema per mettere in atto il progetto composto da una piattaforma telematica per la raccolta e la consultazione dei dati socio-sanitari; nel sistema è compreso anche un kit di elettromedicali relativi alla diversa tipologia dei pazienti. Vi è anche un dispositivo indossabile dalla persona che è destinataria delle cure per monitorare le sue funzioni vitali. Programmato, inoltre, un set di dispositivi domotici per il rilevamento dei dati relativi alla qualità dell'abitare del paziente.

Al sistema ogni utente può accedere collegandosi ad internet, utilizzando la tessera sanitaria elettronica personale. Il progetto è stato illustrato dai tre giovani professionisti calabresi nel corso di un incontro nel teatro della Fondazione Mediterraneo Terina. Nel corso del dibattito, al quale ha inviato il proprio saluto il parlamentare

di Forza Italia Pino Galati impedito a partecipare all'evento per un impegno istituzionale al Consiglio d'Europa a Strasburgo, è intervenuto in video conferenza Fabrizio Cobis, della direzione generale del Miur, in quanto "Smart health" rientra nel Pon - Ricerca e competitività 2007-2013.

«Con questo bando, abbiamo avuto una risposta importante dai territori perché sono emerse molte energie creative - ha sottolineato Cobis - questa è la riprova che il Sud è ricco di talenti, di giovani preparati disposti a mettersi in gioco». L'esponente del Miur ha insistito sul fatto che l'elaborazione di progetti come "Smart health" possono costituire un valido ed efficace freno alla fuga dei cervelli che affligge il Meridione. «Se un talento va via dalla sua terra è perché non trova le giuste condizioni per esprimersi - ha commentato Cobis - allora bisogna dargli gli strumenti adatti perché si realizzi al meglio nel contesto sociale d'origine».

Per il funzionario ministeriale quella della "social innovation" è la strada che «il Mezzogiorno deve percorrere per affermarsi come laboratorio di buone pratiche, di opportunità concrete di sviluppo e crescita. Bisogna ascoltare i giovani - ha concluso Cobis - dando loro spazio ed attenzione». L'innovativo progetto di "Smart health" è stato salutato molto favorevolmente anche dal consigliere regionale Mario Magno, responsabile per le case della salute e la sicurezza dei presidi

sanitari della Regione Calabria.

«Il vostro progetto - ha affermato Magno rivolgendosi ai tre professionisti - può essere portato ad esempio nel panorama sanitario nazionale. L'amministrazione regionale ha guardato con molto interesse a questa vostra elaborazione perché è forte la convinzione che la pubblica amministrazione deve cogliere le buone idee che arrivano dal mondo esterno e che mirano a rendere più efficienti i servizi erogati al cittadino». Magno ha ribadito che "Smart health" si inserisce nell'ambito dell'Adi, ovvero dell'assistenza domiciliare integrata e, in quanto tale, la Regione ha pensato di cominciare a sperimentare il progetto nelle case della salute; poi in seguito si potrà pensare di metterlo in pratica anche in altre realtà sanitarie territoriali. Il progetto ha ottenuto un finanziamento ministeriale di circa 720 mila euro, mentre il governo regionale non ha ancora deciso sui fondi eventualmente da stanziare.

Al dibattito ha portato il suo saluto anche Alfonso Dattolo, assessore regionale con delega e-governement, che ha plaudito all'iniziativa ed ha rimarcato l'interesse della Regione per questo progetto così altamente innovativo che mette in campo risorse umane di alto livello e conoscenze all'avanguardia sul piano tecnologico e informatico. Pasqualino Scaramuzzino, commissario della Fondazione Terina, nel suo saluto ai tre professionisti nostrani ha dichiarato: «In un tempo così difficile



come quello che stiamo vivendo, segnato da una terribile crisi, la riscoperta del capitale umano, dell'ingegno dei figli della nostra terra non può che essere uno sprone, una spinta al miglioramento non solo per la nostra regione ma anche per il nostro Paese». ◀



Nino, Morabito, Muraca e Magno



Il pubblico presente alla presentazione del progetto

**ASP** Sindacati e associazioni intervengono sull'atto aziendale predisposto dal management

# «Tutti i mali della sanità sono iniziati con l'accorpamento delle Asl 6 e 7»

Bisogna riequilibrare l'offerta sanitaria accentrata nel capoluogo

**Sarah Incamicia**

L'Atto aziendale presentato da Gerardo Mancuso, che ha generato tanti malumori tra gli addetti ai lavori, nel sindacato e nei movimenti sociali, continua a registrare prese di posizioni, anche se il Dg ha chiarito che si tratta di una bozza sulla quale ci saranno sicuri contributi integrativi, anche a seguito della conferenza dei servizi e del confronto sindacale.

E, aggiungiamo anche con l'apporto politico che sicuramente dirà la propria, sia dal centrodestra che dal centrosinistra. Intanto la segretaria provinciale della Fials Irene Torchia ha già inviato una propria valutazione all'attenzione del dg Mancuso dove peraltro chiede un nuovo incontro anche per discutere dei fondi aziendali. Sull'Atto aziendale Irene Torchia sostiene che «si tratta di un Atto aziendale che di fatto annulla con un colpo di spugna tutte le battaglie da noi intraprese nel 2007 (accorpamento ex Asl di Lamezia) per salvaguardare l'Azienda sanitaria Lametina, con una riorganizzazione costruita con strutture complesse, semplici, Dipartimentali e strutture di sub-articolazioni che di fatto declassano le specialità intensive e sub-intensive lametine quali Utic, Oculistica, Dialisi, Tin, Malattie Infettive senza più primariati e personale, ovvero che sia ritorno all'antico "Spoke" tanto decantato dalla politica regionale passata e presente». «È un atto dove si evince che il Dipartimento di Medicina la fa-

rà da padrone con oltre 25 strutture afferenti (con superDirettore di Dipartimento), che ambulatori funzionali territoriali diventeranno strutture semplici ospedaliere dipartimentali; che vi sarà declassamento-depotenziamento dell'attività chirurgica specialistica, con un ritorno a nuove "attività" senza personale sanitario e dulcis in fundo con la disarticolazione dell'attività territoriale».

Anche l'ex presidente dell'Asi provinciale Fabrizio Muraca commenta il documento di Mancuso sottolineando che si tratta di un quadro «a tinte fosche per l'ospedale di Lamezia, che verrebbe ulteriormente e pesantemente ridimensionato. Le precisazioni del direttore Mancuso non appaiono rassicuranti e non smentiscono l'indirizzo dell'Atto aziendale, ne confermano i contenuti, aggiungendo solo che non è definitivo». In sostanza, aggiunge Muraca, «a Lamezia già si percepisce da qualche anno un arretramento significativo ed una contrazione delle prestazioni sanitarie, l'ipotizzata riduzione di tante strutture complesse in Strutture semplici sarebbe esiziale per il nostro nosocomio, ne decreterebbe irreversibilmente la fine. Addirittura anche il Centro di Neurogenetica e cura dell'Alzheimer, conosciuto a livello internazionale, sarebbe oggetto della scure dell'Atto Aziendale, che pare in procinto di essere approvato nell'indifferenza generale, e perderebbe la propria autonomia per essere accorpato ad una

struttura complessa».

Per il Comitato "Salviamo la sanità del lametino", vale a dire Nicolino Panedigrano e Riccardo Viola, già «l'unità operativa di Audiologia e Foniatria, già transitata dall'azienda ospedaliera Mater Domini all'Azienda Sanitaria Provinciale di Catanzaro, sarà ricollocata a seguito di apposite disposizioni regionali nell'azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio. E poi seguono i tagli ai reparti di malattie infettive, chirurgia vascolare, nefrologia, oncologia, unità coronarica, otorinolaringoiatria, oculistica, diabetologia, il declassamento del Centro Regionale di Neurogenetica. Ma quale dignità e quale futuro si può mai dare ad un Ospedale, che con il nuovo atto aziendale Mancuso vuol completamente smantellare, portando a compimento quello che era già stato delineato nel Piano di Rientro di Scopelliti del 2010».

«Pare che, con il solito ritaro, una parte della nostra politica, certi addetti ai lavori stiano prendendo atto che l'ospedale di Lamezia sta perdendo pezzi da novanta – proseguono – reparti essenziali per l'emergenza-urgenza, e si sta trasformando da importante e riconosciuto presidio regionale di diagnosi e cura in un ospedale senza alcuna vera prospettiva. Mancuso si è fatto esecutore materiale, ma il progetto parte, da quei politici lametini che dai loro posti di comando vanno badando sempre e soltanto alle proprie poltrone e si scordano e si infischiano dei territori che li hanno eletti». ◀





L'ospedale "Giovanni Paolo II"

Ristrutturazione della rete idrica, pozzi, ricostituire la task force fra le priorità indicate dal portavoce D'Agostino che chiede maggiori garanzie agli amministratori

## “Acqua sporca” e... declassata, dubbi e idee del Forum delle associazioni

Alaco, il giorno dopo. Dopo la chiusura delle indagini. Oggi come ieri, però, per il Forum delle associazioni è cambiato poco. In termini di ansie, di garanzie. E «il tenore del comunicato diramato dalla Procura – spiega Antonio D'Agostino presidente di CittAperta e portavoce del Forum – non attenua le ansie dei cittadini che hanno continuato e continuano a ricevere nelle proprie case un'acqua declassata e pericolosa per la loro salute». Il riferimento del Forum è alle affermazioni per cui, «essendo l'acqua dell'Alaco da considerarsi neppure di categoria A3 ne consegue che “i trattamenti di potabilizzazione potrebbero risultare non idonei...” sicché “... non è stato possibile esprimere un giudizio circa la qualità dell'acqua dell'invaso”». Da qui, quindi, i dubbi che, però, non fermano il Forum che, anzi, ritiene sia ancora più necessario «ridare slancio alle azioni che da tempo il nostro Forum insieme alle altre associazioni (in primis il comitato civico “Pro-Serra” di Serra San Bruno ed il Codacons) vanno conducendo, a partire dalla prossima richiesta di costituzione di parte civile nel processo». Si va oltre, comunque, perché l'agenda delle priorità è fitta, a partire dalla necessità di pressare le Amministrazioni a pensare ad interventi alternativi, che prevedano, «la ristrutturazione della rete idrica; il reperimento e l'utilizzo di nuovi ap-

provvigionamenti a partire dalle risorse idriche presenti nei propri territori (pozzi e sorgenti)». Proposte non lontane dalle realtà e, infatti, il portavoce del Forum ricorda che esistono «interi quartieri della città già serviti da pozzi e che Serra dispone di acque sorgive, di qualità eccellente, del tutto inutilizzate. Nelle more – aggiunge – i Sindaci dei comuni serviti dall'Alaco dovrebbero, in ottemperanza al principio di precauzione dettato dal codice dell'ambiente (d.lgs. 152/2006), inibire l'uso potabile dell'acqua e, di conseguenza, ridurre il relativo canone». Altra urgenza, poi, per il Forum riguarda la realizzazione delle “case dell'acqua”, mentre sul versante del “dialogo” si invoca la ricostituzione della task force presso l'Asp «ripetutamente chiesta all'attuale prefetto Bruno, purtroppo ad oggi senza riscontro». Ergo, si ragiona su più fronti, e in tal senso, lo sguardo, è rivolto ai responsabili regionali, dai quali il Forum pretende uno studio, che comprenda un'indagine dei fondali del lago, comprensiva della caratterizzazione dei sedimenti. Ultimo punto, poi, quello relativo all'approvazione del Piano di tutela delle acque, che ricorda essersi arenato dopo l'adozione del 2009, e che «evidenziava per l'Alaco, già allora, la presenza pericolosa di eccesso di ferro, manganese e di colibatteri». ◀ (s.m.)



**TRIPARNI** Il promotore Nicola Florio deposita le firme a Comune, Asp e Prefettura

# Allarme tumori, presentata la petizione

Triparni non molla. L'allarme tumori ha scatenato una forte reazione tra la popolazione. Completata la raccolta di firme ieri mattina il promotore dell'iniziativa, Nicola Florio (ex presidente di circoscrizione), ha presentato l'istanza al direttore generale dell'Asp, al sindaco e al Prefetto, per «sollecitare provvedimenti di massima urgenza trattandosi di salute pubblica e tutela della collettività».

La statistica dei casi, resa nota dal dott. Domenico Barbieri, che in qualità di medico di base ha il quadro preciso della situazione, ha destato forti preoccupazioni tra la gente che vive nel terrore di

contrarre malattie tumorali. I giovani, dal canto loro, hanno pensato bene di contattare la trasmissione televisiva di Canale 5 "Striscia la notizia" in modo da sollecitare l'attenzione delle istituzioni locali. A loro avviso il fatto che in media all'interno di una medesima famiglia ci siano dall'uno ai due casi di tumore è davvero inquietante. E partendo dal presupposto che molto probabilmente la questione legata all'inquinamento dell'aria dovrebbe essere scongiurata, essendosi riscontrato finora solo un caso di tumore alle vie respiratorie, «bisognerebbe puntare - hanno detto - su un'analisi epidemiologica se-



L'ingresso di Triparni

ria che rilevi tutti i dati a cominciare da quelli relativi alle falde acquifere».

Pure la presenza della cabina elettrica, però, è un aspetto che per la comunità non andrebbe trascurato anche se - essendo maggiore l'incidenza dei casi di cancro alla prostata e allo stomaco - «potrebbe trattarsi - hanno aggiunto i residenti - di qualcosa che è nella terra».

Lo step successivo, in attesa che le autorità si pronuncino, è quello di monitorare il territorio cercando di raccogliere più dati possibili in modo da stilare un documento dettagliato e avere maggiore concretezza del fenomeno. ◀ (v.s.)





Francesco Bonacci

Associazione esperti in radioprotezione

## Francesco Bonacci primo fisico del sud nel direttivo nazionale

Ad un professionista calabrese che esercita la sua alta qualificazione professionale all'Asp di Catanzaro, un riconoscimento importante da parte dell'Anpeq. Si tratta del dottor Francesco Bonacci, dirigente responsabile del servizio di Fisica sanitaria dell'Asp di Catanzaro, che in occasione del diciottesimo congresso che si è tenuto a Roma, è stato eletto nel direttivo nazionale dell'Associazione professionale esperti qualificati in radioprotezione (Anpeq).

L'Associazione professionale rappresenta gli esperti qualificati in radioprotezione, abilitati dal ministero del Lavoro ed iscritti nell'elenco nazionale, ai quali è affidato il compito della sorveglianza fisica per la sicurezza dei lavoratori e della popolazione dai rischi derivanti dall'uso (sanitario, industriale o nella ricerca scientifica) di sorgenti radiogene o sostanze radioattive.

Il dottore Bonacci ha dedicato la sua carriera professionale in particolare alle applicazioni della Fisica in

medicina, conseguendo la laurea in Fisica nucleare, all'Università di Roma "La Sapienza", e la specializzazione in Fisica medica all'Università Cattolica del Sacro Cuore - Policlinico "Gemelli". È autore di numerose pubblicazioni sulla radioprotezione e sulla fisica medica, è docente di fisica applicata alla Medicina all'Università "Magna Grecia" di Catanzaro e membro del Comitato direttivo regionale Calabria dell'Associazione Italiana di Fisica medica.

L'elezione di un calabrese al Consiglio nazionale dell'Anpeq, che non ha mai avuto un rappresentante proveniente dal sud Italia, rilancia la comunità scientifica meridionale, che è sempre stata particolarmente attiva, ma che solo negli ultimi anni è riuscita ad emergere a livello nazionale, grazie al lavoro di numerosi professionisti che operano nella sanità, nelle università, nell'Arpacal e nelle professioni, a garanzia della sicurezza dell'ambiente e delle persone. ◀ (Sa.Inc.) ▶



Cosenza pioniera in Calabria dell'innovativa tecnica

## Nuovo laser per la miopia

Per le oltre 577mila persone che in Calabria sono affette da miopia, ipermetropia e astigmatismo, arriva oggi la possibilità di dire addio a lenti a contatto e occhiali grazie a una tecnologia laser personalizzata considerata all'avanguardia con oltre 20 anni di esperienza.

“La chirurgia refrattiva corregge difetti visivi con enormi benefici in termini di praticità e comfort - spiega Silverio Rizzuto, dir. san. Centro medico Iris, primo in Calabria ad adottare la nuova tecnologia LASIK con il Laser a Femtosecondi di Abbott - un'innovativa procedura con grandi vantaggi rispetto alle precedenti, come PRK o Lasik meccanica. Più veloce, semplice e meno dolorosa; si usa solo il laser e permette di mappare in 3D e registrare le

caratteristiche di visione dell'occhio, così da essere più precisi”. A distanza di un anno si raggiunge un'acuità visiva di 13/10 e il 100% dei miopi è in grado di superare l'esame per la patente di guida; il 98% dei pazienti con miopia lieve-moderata raggiunge, o supera, un'acuità visiva di 10/10 senza occhiali.

“Con le precedenti tecnologie il paziente era soddisfatto dell'esito refrattivo - continua Rizzuto - ma intimorito dal dolore post operatorio, che poteva durare anche 5-6 giorni. Il Centro Medico Iris di Cosenza è il primo in Calabria ad utilizzare la procedura LASIK con il Laser a Femtosecondi; si avvale di personale altamente qualificato e dei più moderni strumenti di investigazione.



## TREBISACCE L'assessore Vitola soddisfatto per la riapertura del presidio d'emergenza «Il pronto soccorso è solo un primo passo»

**Rocco Gentile**  
**TREBISACCE**

«Lo avevo anticipato da mesi che Scopelliti avrebbe riaperto l'ospedale dell'Alto Jonio». Lo dice soddisfatto l'assessore al turismo e spettacolo Dino Vitola in questi giorni costretto a rimanere a Roma in convalescenza. L'importante manager televisivo e discografico non ha voluto far mancare il proprio pensiero sulla riapertura del pronto soccorso del "Chidichimo".

Vitola ha voluto ricordare i vari passi di questa storia che va avanti da tempo. «Avevo chiesto, non a livello politico, perchè non sono un politico, ma a titolo personale ed a nome dell'amministrazione comunale presieduta dal sindaco Franco Mundo, al mio amico Peppe Scopelliti di rivedere la posizione del nostro ospedale, iniziando a potenziare alcuni servizi essenziali per la salute dei cittadini. Mi aveva rassicurato e mi aveva confermato che il primo atto che avrebbe compiuto, appena il Tavolo Massicci avesse dato il via libera, sarebbe stato quello di garantire a Trebisacce e all'intero Alto Jonio cosentino un potenziamento dell'ospedale ad iniziare dalla riapertura del pronto soccorso. Le mie parole, da qualcuno in quei giorni strumentalizzate, sono invece, risultate veritiere».

Vitola parla non solo da uomo dello spettacolo prestato alla politica, ma anche da pa-

ziente, costretto circa un mese addietro, a causa di un problema di salute, a raggiungere d'urgenza con mezzo privato il pronto soccorso dell'ospedale di Corigliano, dov'è rimasto ricoverato nell'unità di Chirurgia diretta dal primario Guarascio, bypassando, suo malgrado, il nosocomio cittadino perchè non attrezzato per patologie del genere e senza un pronto soccorso con chirurgi e altre specialistiche.

«Sono convinto che la riapertura del pronto soccorso, e lo chiederò espressamente a Peppe Scopelliti, al quale va tutta la mia solidarietà personale per i problemi che dovrà affrontare, è solo il primo passo verso la rinascita dell'ospedale di Trebisacce». ◀



# Asp, polemica sul patto aziendale

*Per Muraca «le precisazioni di Mancuso non appaiono rassicuranti»*

Le precisazioni del direttore generale dell'Asp, Gerardo Mancuso sull'atto aziendale, per l'ex presidente dell'Asi, Fabrizio Muraca, «non appaiono rassicuranti e non smentiscono l'indirizzo dell'atto aziendale, ne confermano i contenuti, aggiungendo solo che non è definitivo» delineando, al contempo, «un quadro a tinte fosche per l'ospedale di Lamezia, che verrebbe ulteriormente e pesantemente ridimensionato».

Detto questo Muraca, sottolinea che a Lamezia «già si percepisce da qualche anno un arretramento significativo ed una contrazione delle prestazioni sanitarie» mentre «l'ipotizzata riduzione di tante strutture complesse in strutture semplici sarebbe esiziale per il nostro nosocomio, ne decreterebbe irreversibilmente la fine. Addirittura – prosegue – anche il Centro di neurogenetica e cura dell'Alzheimer, conosciuto a livello internazionale, sarebbe oggetto della scure dell'atto aziendale, che pare in procinto di essere approvato nell'indifferenza generale, e perderebbe la propria autonomia per essere accorpato ad una struttura complessa». Ecco perché Lamezia, «in tutte le sue articolazioni politico-istituzionali, deve insorgere compatta, dal momento che la gestione di questi anni ha sancito il declino di un nosocomio che era conosciuto ed apprezzato per essere punto di riferimento regionale in tante e rilevanti

patologie». Per Muraca, infatti, l'ospedale, «ora, spogliato di tante unità operative complesse ed equiparato all'ospedale di Soverato, è poco più di pronto soccorso, senza alcuna funzione strategica, sempre più in una triste condizione di ospedale periferico e percepito dai pazienti come centro inutilizzabile».

Quindi, nel rimarcare che «se la filosofia del contenimento dei costi significa deprezzare il valore della vita umana, essa va rivista e ridiscussa», l'ex presidente dell'Asi ritiene che, oggi esaltata da qualche consigliere regionale che, come quel soldato giapponese rimasto nella giungla trenta anni, non ha ancora capito che la sua guerra a fianco di Scopelliti è persa, ha impedito lo sviluppo di un franco ed ampio confronto sull'ospedale di Lamezia, le cui manchevolezze saranno certamente acuite dall'approvazione dell'atto aziendale parrotito da Mancuso».

Da qui la speranza che «i nostri rappresentanti istituzionali, venuta meno la paura per Scopelliti che in questi anni li ha terrorizzati, sappiano questa volta battere un colpo nell'interesse dei lametini ed impedire che si consumi anche questo scempio. E' solo l'ultimo – conclude Muraca - , che si somma a tutte le scelte della Regione Calabria, la quale, durante il Governo Scopelliti, ha teso ad emarginare sistematicamente Lamezia».

**Saveria Maria Gigliotti**



# In stand-by la nomina del medico di base

*Acquaro, alla graduatoria non segue nessun atto*

**ACQUARO** Sono passate più di due settimane dalla pubblicazione, lo scorso 26 marzo, della delibera con cui l'Asp approvava la graduatoria per la copertura della zona carente di medicina generale ad Acquaro, a seguito della morte improvvisa, lo scorso agosto, del dottore Pino Crupi. Ulteriori sedici giorni durante i quali nulla è trapelato circa l'avvenuta convocazione degli aventi diritto e su una loro eventuale accettazione o rinuncia, circostanza che ha fatto accrescere l'impazienza dei "pazienti" acquaresi già assistiti da Crupi, i quali, avendo passato i loro libretti presso gli altri cinque sanitari di base dell'ambito, da tempo lamentano disagi derivanti dalle lunghe attese negli studi medici e dalla non presenza giornaliera dei loro dottori (che, giustamente, alternano i giorni in cui effettuano le loro prestazioni in paese con quelli in cui lavorano nel centro dove prestano opera stabile). Cosa di non poco conto per coloro che, per varie patologie, erano abituati a recarsi quotidianamente dal loro medico curante. Da tali disagi, che vanno avanti da sette mesi, era derivata la loro insofferenza, che li aveva portati a minacciare azioni eclatanti di protesta nel caso in cui non vi fossero state risposte consone alle loro necessità di urgenza. Quelle risposte che sembravano essere giunte con la graduatoria in questione. Ma, invece, si sta temporeggiando e gli animi, che sedici giorni fa si erano calmati, si stanno esacerbando nuovamente. Il timore, non riscontrando altri passi avanti ufficiali, è che ancora non si sia provveduto a procedere con il successivo step dell'iter burocratico e che, dunque, i tempi possano allungarsi. Qualora si fossero solo sopiti, ricordiamo ai responsabili Asp i nominativi dei primi nella loro graduatoria (in cui, rammentiamo, sono favoriti i possessori dell'attestato rilasciato in seguito alla frequentazione di un corso di specializzazione), invitandoli a darsi una mossa: Ferdinando Lentini (di Rizziconi con 73,9 punti); Antonio Pasqua (di Vibo - 67,2 punti); Anna Maria Sorace (Pizzo - 65,5); Marylena Profitti (Vibo - 65,2); Vincenzo Greci (Serra - 65); Elisa Vitale (Vibo - 64,6); altri ventuno possessori del corso triennale. Questo anche in virtù del fatto che ciascun avente diritto ha a disposizione tre mesi per decidere se accettare l'incarico e, dunque, se malauguratamente dovesse accadere che in tanti si dovessero prendere questa pausa di riflessione potrebbero passare anni prima di vedere il nuovo medico. E ciò non sarebbe bene accetto dalla popolazione.

**Valerio Colaci**



## ■ MALASANITA' Sara Michienzi deceduta dopo intervento alle tonsille

# Via al processo contro due medici per la morte di una bimba di 9 anni

TRE anni fa la morte di una bimba di nove anni. Per quella tragedia che colpì una famiglia della frazione Montesoro di Filadelfia è iniziato il processo contro due medici al tribunale di Lamezia in composizione monocratica. Dopo l'ammissione delle prove di accusa e difesa, il giudice Angelina Silvestri ha rinviato l'udienza al prossimo 20 novembre quanto saranno sentiti i primi testi. Il caso è quello di Sara Michienzi, deceduta a soli nove anni dopo un intervento alle tonsille all'ospedale di Lamezia. Nel processo si sono costituiti parte civile i familiari della bimba assistiti dall'avvocato Giovanni Lacaria.

L'inchiesta scattò dopo la denuncia dei genitori della bimba fino all'avviso conclusioni indagini e al rinvio a giudizio per il primario del reparto di otorinolaringoiatra dell'ospedale di Lamezia, Raffaele Grasso, difeso dagli avvocati Lucio Canzoniere e Giovanbattista Puteri, e il medico del reparto Gianluca Bava. I due medici, che eseguirono l'intervento ed ebbero in cura la bimba anche dopo l'operazione, dovranno rispondere di omicidio colposo. Avrebbero avuto insomma delle responsabilità sulle morte

della bimba a seguito dell'intervento alle tonsille.

Per altri tre medici invece, iscritti nel registro degli indagati fin da subito, il pm chiese e ottenne invece l'archiviazione. Per chiudere le indagini e puntare le accuse contro i due medici, la Procura di Lamezia si avvale delle perizie dei medici legali che eseguirono l'autopsia sul corpicino di Sara. I primi esiti sull'autopsia accertarono un sanguinamento nella zona sottoposta all'intervento. Sulle cause la Procura aprì l'inchiesta per una morte che fin da subito apparve sospetta. La bimba era stata operata alle tonsille il 21 febbraio 2011. Due giorni dopo le dimissioni e dopo una visita di controllo pochi giorni dopo le dimissioni, era tornata nuovamente a casa. Per i medici era tutto normale. Il giorno dopo però il controllo l'aggravamento e la corsa disperata verso il pronto soccorso dell'ospedale lametino, ma per la bimba ormai non c'era più nulla da fare. Sara arrivò al pronto soccorso già senza vita morendo fra le braccia della madre il 26 febbraio 2011, cinque giorni dopo l'intervento.

**p.re.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ■ OSPEDALE Muraca (ex Asi): «Quadro a tinte fosche per il nosocomio» Anche Neurogenetica nella scure dei tagli

TRA polemiche e disfattismi, anche l'ex presidente dell'Asi, Fabrizio Muraca, interviene sull'efficacia dell'Atto aziendale presentato dal direttore generale dell'Asp di Catanzaro Gerardo Mancuso. Un atto che non nasconde allarmismi e «delinea un quadro a tinte fosche per l'ospedale di Lamezia Terme, che verrebbe ulteriormente e pesantemente ridimensionato». Ne è certo di questo Muraca, non soddisfatto delle precisazioni, definite poco rassicuranti, fatte dal direttore Mancuso e che «non smentiscono l'indirizzo dell'Atto aziendale, ne confermano i contenuti». «In sostanza - sottolinea - a Lamezia già si percepisce un arretramento significativo ed una contrazione delle prestazioni sanitarie, per cui, l'ipotizzata riduzione di numerose strutture complesse in strutture semplici sarebbe rovinoso per il nostro nosocomio poiché ne decreterebbe irreversibilmente la fine». Tirando poi in ballo il Centro di Neurogenetica e cura dell'Alzheimer, fiore all'occhiello della struttura lamezina a livello internazionale, Muraca evidenzia come con l'applicazione delle linee guida indicate nel documento anche questo non scamperebbe alla scure dei tagli. «A tal proposito - aggiunge altresì - Lamezia in tutte le sue articolazioni politico-istituzionali, deve insorgere compatta, dal momento che la gestione di questi anni ha sancito il declino di un nosocomio che era conosciuto ed apprezzato per essere punto di riferimento regionale in tante e rilevanti patologie. Ora, spogliato di tante Unità operative complesse ed

equiparato all'Ospedale di Soverato, è poco più di pronto soccorso, senza alcuna funzione strategica, sempre più in una triste condizione di ospedale periferico e percepito dai pazienti come centro inutilizzabile». «A qualsiasi suggerimento, a cui peraltro il direttore Mancuso è sempre apparso allergico - tuona Muraca - è stato eccepito con stizza che nulla poteva essere discusso in quanto era in atto il risanamento finanziario dell'Azienda ma se la filosofia del contenimento dei costi significa deprezzare il valore della vita umana, essa va rivista e ridiscussa. Purtroppo, la mistica del risparmio e del Tavolo Massicci, ancora oggi esaltata da qualche consigliere regionale che, come quel soldato giapponese rimasto nella giungla 30 anni, non ha ancora capito che la sua guerra a fianco di Giuseppe Scopelliti è persa, ha impedito lo sviluppo di un franco ed ampio confronto sull'Ospedale di Lamezia, le cui manchevolezze saranno certamente acuite dall'approvazione dell'Atto aziendale partorito da Mancuso». «Speriamo - conclude e auspica l'ex presidente Asi - che i nostri rappresentanti istituzionali, venuta meno la paura per Scopelliti che in questi anni li ha terrorizzati, sappiano questa volta battere un colpo nell'interesse dei lamezini ed impedire che si consumi anche questo scempio. E' solo l'ultimo, che si somma a tutte le scelte della Regione Calabria guidata dal governo Scopelliti, ha teso ad emarginare sistematicamente Lamezia».

**a.b.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# ■ SANITA' Irene Torchia: «Diversi i reparti senza più primariati e personale» «Declassate di fatto le specialità»

*L'Atto aziendale non convince la Fials: «Un ritorno all'antico e decantato "spoke"»*

**di ANTONIETTA BRUNO**

FA ancora eco la polemica sull'Atto aziendale presentato dal direttore generale dell'Asp di Catanzaro Gerardo Mancuso a sindacati e dipendenti. Polemiche forti e ben poche condivisioni su criteri e metodi adottati, anche per i componenti della segreteria provinciale della federazione italiana autonomie locali e Sanità (Fials). A rispondere alle "giustificazioni" di Mancuso tramite le quali ribadisce un possibile miglioramento dell'Atto in corso d'opera, è la sindacalista Irene Torchia. Per lei, quel documento che ridisegna la sanità catanzarese, altro non è che un «Atto che di fatto annulla con un colpo di spugna tutte le battaglie intraprese dal sindacato sin dal 2007».

Da quando cioè, si concretizzava l'accorpamento dell'ex Asl n.6 di Lamezia Terme a quella di Catanzaro attraverso «una riorga-

nizzazione costruita con strutture complesse, semplici dipartimentali e strutture di sub-articolazioni che di fatto, declassano le specialità intensive e sub-intensive di Lamezia quali l'Utic; l'Oculistica; la Dialisi; il Tin; le Malattie infettive e altre ancora, senza più primariati e personale. Ovvero che sia un ritorno all'antico "Spoke" tanto decantato dalla politica regionale passata e presente». Per Irene Torchia, dunque, si tratterebbe di «un Atto aziendale dal quale si evince che il Dipartimento di Medicina la farà da padrone con oltre 25 strutture afferenti e super direttore di dipartimento; che ambulatori funzionali territoriali diventeranno strutture semplici ospedaliere dipartimentali; che ci sarà il declassamento-depotenziamento dell'attività chirurgica specialistica con un ritorno a nuove attività senza personale sanitario e, dulcis in fundo con la disarticolazione dell'attività territoria-

le».

Affermando poi la propria riflessione politica sindacale sul "caso", e nello sforzo di fare comprendere il perché del mancato avallo al nuovo Atto aziendale, la segretaria della Federazione provinciale catanzarese, ribadisce, anche attraverso lettera aperta indirizzata al direttore generale Mancuso, «la propria autonomia di pensiero e di opinione senza imbavagliamenti da parte di nessuno» e, nel contempo, ricordando una prima convocazione andata deserta senza preventiva comunicazione e una «mancata nuova convocazione immediata ed urgente per portare a termine un iter di una prolissità infinita a garanzia dei lavoratori che sono in attesa da molto tempo delle proprie spettanze retributive di produttività» conferma che l'Atto in questione «non discusso e non concertato, risulta inopportuno e poco lungimirante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ospedale di Lamezia



## ■ LA NOTA Panedigrano e Viola: «Politica in ritardo» «Via anche l'orecchio bionico»

«Si sta portando  
a compimento  
il Piano rientro»

«PARE che ora, con il solito ritardo, una parte della nostra politica e certi addetti ai lavori stiano prendendo atto che l'ospedale di Lamezia sta perdendo pezzi da novanta, reparti essenziali per l'emergenza-urgenza, e si sta trasformando da importante e riconosciuto presidio regionale di diagnosi e cura in un ospedale senza alcuna vera prospettiva. Mancuso se n'è fatto esecutore materiale, ma questo progetto parte, ahinoi!, da quei tanti politici lametini che dai loro posti di comando vanno badando sempre e soltanto alle proprie poltrone e si scordano e si infischiano dei territori che li hanno eletti». Intervengono anche Nicolino Panedigrano e Riccardo Viola, esponenti del Comitato "Salviamo la sanità del lametino" i quali sull'Atto aziendale criticano duramente il direttore generale dell'Asp, Gerardo Mancuso, non risparmiando il presidente del Consiglio regionale Francesco Talarico. Panedigrano e Viola attaccano Mancuso rimarcando che lo stesso dg ha sostenuto che "con l'unità operativa di Audiologia e Foniatria, già transitata dall'azienda ospedaliera Mater Domini all'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro, sarà ricollocata a seguito di apposite disposizioni regionali nell'azienda ospedaliera Pugliese Ciaccio", aggiungono che «tradotto dal burocrate, l'orecchio bionico se ne va da Lamezia». Quindi con ironia chiamano in causa il presidente del Consiglio regionale: «Chissà se a Talarico, sedicente sponsor della sanità lametina, lo hanno detto! Di sicuro non ne sa niente. Si sarebbe certamente opposto. Ne siamo più che certi. Come potrebbe, infatti, operare l'ospedale di Lamezia senza l'orecchio bionico? Va bene togliere malattie infettive, chirurgia vascolare, nefrologia, oncologia, unità coronarica, otorinolaringoiatria, oculistica, diabetologia; va bene anche declassare il Centro regionale di Neurogenetica; ma l'orecchio bionico no, quello no, perché Talarico ha estremo bisogno di ascoltare bene ogni piccolo rumor o fruscio della politica lametina». E concludono: «nel frattempo con il suo nuovo atto aziendale Mancuso vuol completamente smantellare, portando a compimento quello che era già stato delineato nel Piano di rientro del 2010».



## ■ L'INIZIATIVA Si terrà anche un convegno Centro regionale di fibrosi cistica presentato a pazienti e familiari

In Calabria  
150 le persone  
affette

DOMANI alle 10, sarà presentato ai pazienti e ai loro familiari, il nuovo Centro regionale di Fibrosi Cistica attivato nell'ospedale "Giovanni Paolo II" di Lamezia Terme, a seguire si svolgerà il convegno dal titolo "Per continuare un percorso di buona sanità". In Calabria sono circa 150 le persone affette da questa patologia, di cui 110 in carico al centro di Lamezia Terme.

All'evento parteciperanno il presidente del Consiglio regionale, Francesco Talarico, il direttore dell'Asp di Catanzaro, Gerardo Mancuso, la presidente LIFC-Lega italiana Fibrosi cistica, Gianna Puppo Fornaro, il direttore scientifico della Fondazione per la ricerca sulla Fibrosi cistica di Verona, Gianni Mastella, il presidente LIFC Calabria, Michele Rotella. La giornata avrà inizio nella Sala Ferrante del presidio ospedaliero, dalla quale ci si sposterà per fare visita al nuovo Centro di cura.

Alle ore 11 circa, sempre nella Sala Ferrante, si svolgerà il convegno con gli interventi degli ospiti presenti, seguiti dalle comunicazioni di Elisa Madarena, sui risultati preliminari di dieci anni di screening neonatale per la Fibrosi cistica e di Rosa Fasano che illustrerà le modalità di funzionamento del Centro Fibrosi Cistica di Lamezia Terme.

ospiti presenti, seguiti dalle comunicazioni di Elisa Madarena, sui risultati preliminari di dieci anni di screening neonatale per la Fibrosi cistica e di Rosa Fasano che illustrerà le modalità di funzionamento del Centro Fibrosi Cistica di Lamezia Terme.



**SALUTE** A Villa dei Gerani nuova tecnica del professor Lesti. Interessati pure i diabetici

# Centro chirurgico per l'obesità

*Per l'intervento, non invasivo, il paziente pagherà soltanto il normale ticket*

Un bypass  
gastrico  
«perfezionato»

Due ore sotto  
i ferri, dimessi  
dopo pochi giorni

**di FRANCESCO PRESTIA**

E' UNA patologia tipica, anche se non esclusiva, della cosiddetta società del benessere, quasi sempre correlata ad altre malattie, tra cui disfunzioni cardiocircolatorie, diabete mellito di tipo 2, patologie a carico del sistema osteo-articolare, ic-tus, sindrome da apnea notturna e alcuni tipi di tumore. Parliamo dell'obesità che, stando ai dati statistici interessa, in maniera pressoché omogenea, circa il 4 per cento della popolazione italiana.

La buona notizia (ogni tanto per fortuna ce ne sono) è che a Vibo tali pazienti possono ora sottoporsi ad un intervento chirurgico di nuova concezione, assolutamente non invasivo perché effettuato per via laparoscopica (bastano tre-quattro minuscoli buchi nell'addome) e con tempi di guarigione di appena 4 o 5 giorni. Tale preziosa opportunità è offerta in Calabria dalla clinica Villa dei gerani (accreditata col servizio sanitario regionale), una struttura che si è posta l'obiettivo di creare un "Centro per la chirurgia dell'obesità e del diabete".

A dirigerlo è stato chiamato il professor Giovanni Lesti, 66 anni, chirurgo romano di riconosciuta esperienza e già docente all'università di Chieti. Lesti è l'inventore di una nuova e rivoluzionaria tecnica d'intervento, da lui regolarmente brevettata, recensita sulle più importanti riviste mediche. Il cattedratico, che opera a Milano e in altri grossi centri italiani, ha iniziato da pochi giorni la sua attività a Vibo ed ha in programma di dedicare

stabilmente una settimana al mese a Villa dei gerani: «Questo nuovo servizio, che si deve alla lungimiranza imprenditoriale del titolare Tonino La Gamba, è rivolto ai pazienti con obesità "severa" (40/50 kg oltre il peso ideale) e pazienti diabetici i quali riducendo il peso migliorano anche tale patologia. I nostri interventi chirurgici mirano alla perdita di peso e vengono eseguiti in via laparoscopica, senza cioè dover aprire la parete addominale».

La tecnica più semplice nella chirurgia dell'obesità è quella tradizionale del bendaggio: in pratica si mette un anello tra l'esofago e lo stomaco, si crea così una nuova tasca, un secondo piccolo stomaco. Ma è una tecnica oggi poco usata per via dei risultati non molto soddisfacenti. «L'intervento più eseguito, perché dà migliori risultati - spiega Lesti - è il "bypass gastrico" che eseguiamo qui a Villa dei gerani con una modifica che io ho inventato e brevettato». In sostanza, il "bypass gastrico" standard non è reversibile. Inoltre lo stomaco del paziente, dopo l'intervento non è più esplorabile. Per capirci: non è più possibile fargli una gastroscopia o indagare, diagnosticare e trattare eventuali malattie dello stomaco, del fegato, delle vie biliari e del pancreas. Una forte

limitazione, insomma.

Lesti ha dunque perfezionato il "bypass gastrico" e la sua tecnica è stata ritenuta idonea ed inserita anche nel Registro italiano della Società italiana di chirurgia dell'obesità e delle malattie metaboliche. Il suo "bypass gastrico" è insomma reversibile e, all'occorrenza, lo stomaco del paziente potrà essere regolarmente ed agevolmente esplorato con normale tecnica endoscopica. Gli esiti positivi, accertati su un periodo di 10 anni, sono superiori al 60 per cento. Insomma, un gran bel passo avanti. «L'intervento - spiega ancora Lesti - dura da 2 a 3 ore, i nostri pazienti si alzano già al secondo giorno e, in linea di massima, in quarta giornata vengono dimessi». L'obiettivo dichiarato di Lesti è di riuscire a creare a Vibo una "scuola di chirurgia dell'obesità e del diabete", che possa diventare punto di riferimento per l'intera regione.

Agostino B., 47 anni, di Cosenza, è il primo paziente obeso-diabetico operato a Villa dei gerani dal professor Lesti. Pesava circa 160 chili, il chirurgo prevede entro un mese la normalizzazione della glicemia ed entro il primo anno una riduzione di almeno 40 chili. E passato solo un giorno dall'operazione, come si sente? «Bene, a parte qualche dolorino, ma niente di che... Qui mi sto trovando molto bene, sia a livello sa-

nitario che alberghiero, ed è questo voglio ringraziare il professor Lesti, i suoi collaboratori e i responsabili di Villa dei gerani». Cosa si sente di dire a chi si trova alle prese col suo stesso problema? «Di rivolgersi con fiducia al professor Lesti, perché il suo intervento porta ad un grande miglioramento della vita. In tutti i sensi».

In chiusura una battuta del titolare della clinica Tonino La Gamba e di Cesare Curatola, presidente del Cda: «La nostra struttura è costantemente impegnata ad offrire ai pazienti servizi sanitari di qualità in settori di nicchia, in un'ottica di collaborazione, non certo in alternativa, con le strutture pubbliche. Il nuovo servizio da noi avviato col professor Lesti è, in questi termini, l'unico in Calabria. Ce n'è infatti solo un altro a Belvedere ma con attività ridotta rispetto al passato. Siamo dunque davvero lieti di poter offrire tale preziosa opportunità ai pazienti del Vibo e della nostra regione, contribuendo così a ridurre l'emigrazione sanitaria, con benefici sia per i pazienti che per le casse della sanità calabrese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il chirurgo romano Giovanni Lesti, in basso con uno dei suoi pazienti

“ *Trattamento rivolto ai pazienti con obesità “severa” (40/50 kg oltre il peso ideale)*

*Anche i diabetici riducendo il peso potrebbero alleviare la patologia* ”

